TORINO
Anno 75 Num. 95
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

DOMENICA
20 Aprile 1941 - XIX
MATTINO
VIA BERTOLA
«LA STAMPA»

I GRECI RIPIEGANO SU TUTTO IL FRONTE

Le armate italiane proseguono la loro inarrestabile avanzata - Anche i tedeschi hanno sfondato le linee nemiche e procedono rapidamente verso sud - Larissa è stata occupata

IL COMUNICATO ITALIANO

Vittorioso attacco a un convoglio scortato

Un incrociatore inglese centrato e due grosse petroliere colate a picco dai nostri aerei

Il comunicato n. 317

Il Quartier Generale delle Forze Armate, nel pomeriggio di ieri, ha diramato il seguente bollettino n. 317:

In Jugoslavia continuano i movimenti delle nostre truppe per completare l'occupazione del territorio dalmato.

Tra i numerosi prigionieri catturati dalle colonne celeri provenienti dall'Albania, hanno occupato Cettigne e Cattaro sono un comandante di Armata col suo Stato Maggiore e altri cinque generali.

Su tutto il fronte greco prosegue decisamente l'avanzata delle nostre truppe che non danno tregua al nemico, il quale ripiega in disordine, continuamente attaccato dai nostri aerei.

Nostri velivoli hanno bombardato le opere portuali di Antakos.

Nel Mediterraneo orientale nostre formazioni aeree hanno attaccato a più riprese, con siluri e con bombe, un convoglio nemico fortemente scortato. Nonostante la difesa della caccia avversaria e la munitissima reazione contraerea del nemico, i nostri aerei centravano con bombe un incrociatore, silurando e affondavano due grosse petroliere nemiche.

Nell'Africa Settentrionale scontri di pattuglie ad est di Sollum. Formazioni aeree italiane e tedesche hanno bombardato le posizioni nemiche di Tobruk.

Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla nostra caccia ed atterrava in nostro territorio.

Nell'Africa Orientale ad est di Gambela forze nemiche, attaccate e volte in fuga, hanno subito perdite rilevanti.

Tra Florina e Kotzani

90 mila soldati greci in disperata situazione

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte greco, 19 aprile.

Sul fronte nord la situazione muta rapidamente: i nostri reparti da Bilisht si sono spinti oltre e fronteggiano ora ingenti forze nemiche di due Corpi d'Armata, valutate in circa novantamila uomini. Queste forze, da noi tenacemente agganciate sulla zona di frontiera, sono in una situazione delle più precarie perchè hanno alle spalle le colonne tedesche, che tengono il fronte tra Florina e Kotzani, e perchè hanno precluse ogni possibilità di ritirata.

L'unica via di scampo sarebbe quella verso il sud, ma l'occupazione di Ponte Perati precluderà anche quest'unica possibilità di salvezza. Vana è per loro la speranza di aprirsi un varco nel nostro schieramento per tentare di congiungersi a quei reparti dello esercito greco che si ritirano in disordine nelle zone meridionali del fronte. Altrettanto inutile sarebbe uno sforzo offensivo verso il fronte tenuto dai tedeschi. E infatti, non lontano e non tentano neppure di farlo: in genere, non attendono che la loro sorte si compia cercando solo di ritardare la nostra avanzata con reparti di retroguardia votati alla morte. Chiuse in una morsa d'acciaio, che ogni giorno si stringe intorno, queste forze ingenti dovranno, prima o poi, cedere.

In Jugoslavia le nostre truppe continuano l'occupazione di tutti i territori e procedono al disarmo delle truppe serbe. Dopo l'occupazione di Cattaro, e la conseguente presa di possesso di tutte le opere militari e portuali, i nostri operatori, che avevano preso possesso della stazione radio ricevitrice durante tutta la notte disperate richieste dallo speciale radiotelefono di Malta, che chiedeva [illegible] notizie sulla situazione del fronte jugoslavo. Molti furono le chiamate rimaste senza risposta, finchè i nostri diedero l'annuncio che la città era in nostro saldo possesso. In tutte le zone da noi occupate, e specialmente in quella del Montenegro e delle Alpi albanesi, continua il rastrellamento dei reparti regolari e delle bande. Molti di questi reparti, tagliati fuori dal grosso delle forze, ignorano che la Jugoslavia non esiste più e che il suo esercito, da ventiquattr'ore, aveva deposto le armi senza condizioni.

Piero Busatti

Atene riconosce la gravissima situazione

Istanbul, 19 aprile.

I circoli militari di Atene considerano di un'estrema gravità la situazione del loro paese. E' molto significativa a questo proposito, una trasmissione della stazione radio ateniese, nella quale si afferma che le informazioni pervenute dal campo di battaglia sono sfavorevoli e che, nonostante la più accanita resistenza opposta dalle truppe greche, le colonne motorizzate germaniche continuano ad avanzare.

Con la stessa trasmissione il popolo greco è stato invitato a mantenersi calmo, qualunque sia lo sviluppo degli eventi. I giornalisti inglesi nella capitale greca sono stati invitati dalle loro autorità consolari a prepararsi a lasciare quanto prima e alla chetichella il paese. (Stefani)

Non si hanno notizie dell'ex-Re di Jugoslavia

Berlino, 19 aprile.

Sino a stamattina non si avevano a Berlino notizie sicure sulla località ove si trova Re Pietro II di Jugoslavia. Tuttavia, secondo ambienti bene informati, risulta certo che Re Pietro non è rimasto con le truppe serbe come, invece, fece il Re dei belgi, Leopoldo II.

Viene confermato che il dottor Macek, capo dell'ex-partito dei contadini croati, si trova a Zagabria.

La situazione

Gli anglo-ellenici non sono riusciti a tenere la loro seconda grande linea di resistenza. Mentre il grosso delle truppe greche ripiega in fuga disordinata di fronte alla pressione delle Armate italiane gli alleati britannici sono stati sconfitti sulle formidabili posizioni dell'Olimpo e così le formazioni germaniche sono penetrate nella Tessaglia fino al centro strategico e ferroviario di Larissa donde non sarà difficile dilagare in tutta la vasta pianura, la più ampia del frastagliato territorio greco. Non si pecca di ottimismo se ormai si prevede che la fine del dramma greco è a breve scadenza.

* *

Korizis è andato a raggiungere il suo predecessore Metaxas nell'altro mondo in una maniera improvvisa e dopo un colloquio tempestoso col gen. Wilson così come Metaxas aveva visto poco prima di morire il gen. Wavell. Eppure Korizis era più giovane e più prestante in salute, ma è evidente che l'*Intelligence Service* non fa questione d'età. Semplici sospetti i nostri? No, chè la lista delle morti improvvise è troppo lunga e non a caso ne sono colpiti quanti in determinati frangenti non si dimostrano pronti ad eseguire gli ordini di Londra *perinde ac cadaver*. L'ordine di Wilson è che i greci combattano e muoiano fino a che l'ultimo inglese si sia imbarcato; gli eventuali resti dell'esercito ellenico dovrebbero essere trasferiti in Africa quali mercenari a fianco dei polacchi e dei *liberi francesi* di De Gaulle e Catroux. I nuovi governanti di Atene si atterranno scrupolosamente ai comandi di Wilson che avrebbe dovuto sottostare a Papagos?

* *

Nessun chiarimento è venuto di là dall'Oceano; ma noi restiamo dell'opinione che malgrado Roosevelt avverta il rumore crescente dell'opposizione anti-interventista, svilupperà il suo programma di aiuti all'Inghilterra. Egli vorrà prevenire ad ogni costo una capitolazione britannica. Ora la questione più minacciosa è quella dei convogli; navi americane con o senza scorta si avventureranno nelle zone di blocco dichiarate dalle Potenze dell'Asse e che comprendono le acque dell'Islanda, le acque dell'Atlantico in forte profondità, le acque del Mar Rosso? Gli Stati Uniti sono stati avvertiti in tempo; un richiamo al momento attuale non è inopportuno date le oscure voci correnti: i siluri e le bombe non risparmieranno alcuna nave anche se protetta dalla bandiera stellata. Le responsabilità sono precise.

* *

Dopo il Patto di neutralità firmato il 13 scorso a Mosca tra l'U.R.S.S. e il Giappone, giornali e diplomazia anglosassoni hanno cercato di cavillare, cercando di trovare un punto di minor resistenza nell'atteggiamento sovietico. Ingenue illusioni! Londra e Washington vorrebbero non prender atto di un accordo che è il più importante per l'Asia di quanti siano stati firmati dal Trattato di Portsmouth del 1905 ad oggi. Con esso viene soppresso l'elemento sul quale la politica anglo-sassone aveva maggiormente speculato, la rivalità russo-giapponese. Ma passano i giorni e la limpidità di quel documento acquista sempre maggior rilievo: i tentativi di Churchill e di Roosevelt di modificare una situazione perfettamente chiarita e di intorbidarla si rivelano sempre più vani. L'Asia, sull'esempio dell'Europa, si sta liberando dalla tutela inglese e americana. Le conseguenze si preannunciano grandiose.

* *

Gli avvenimenti dell'Iraq servono di preciso riferimento per valutare l'amore britannico per la libertà e l'indipendenza dei piccoli popoli. Poichè gli iracheni si sono dati un governo che non vuole essere un giocattolo nelle mani degli ufficiali britannici e poichè sono fallite tutte le insidie e tutte le minacce per rovesciare la situazione, ecco che a Bassora sbarcano dei contingenti inglesi. Ciò non servirà ad arrestare il fermento di tutto il mondo arabo che presente la fine dell'oppressione e dello sfruttamento.

a. s.

La stampa tedesca rileva l'accerchiamento della Serbia compiuto dagli italiani

Monaco di Baviera, 19 aprile.

Il Voelkischer Beobachter rimarca che la propaganda britannica fa tuttora ogni sforzo per nascondere al pubblico inglese la catastrofica situazione derivata all'Inghilterra dalla capitolazione dei serbi. Evidentemente, nota il giornale, dopo le notizie disastrose dell'Africa Settentrionale e dei Balcani ed i terribili attacchi aerei contro l'isola, Londra non osa far conoscere immediatamente al popolo britannico la catastrofe.

La Münchener Neueste Nachrichten mettono in evidenza che l'Italia ha attaccato la Serbia in sei direzioni diverse portando a compimento le operazioni con brillante successo.

CHURCHILL MINACCIA di far bombardare Roma

Una dichiarazione ufficiale inglese - Ridicolo trucco per giustificare in anticipo un attacco alla Città del Vaticano

Lisbona, 19 aprile.

Il numero 10 di Downing Street ha emesso la seguente dichiarazione: «*In vista delle minacce tedesche di bombardare Atene ed il Cairo, il governo di S. M. desidera far intendere, che qualora una di queste due città venga mitragliata, esso inizierà il bombardamento sistematico di Roma. Una volta iniziato, esso verrà continuato fino alla fine della guerra. Si avrà la massima cura di non bombardare la Città del Vaticano; ordini tassativi sono stati impartiti al riguardo. Il governo di Sua Maestà è venuto già a conoscenza che una squadriglia è tenuta pronta a Roma per lanciare sulla Città del Vaticano bombe inglesi provenienti dal bottino di guerra nel caso che avvenisse una incursione britannica. E', pertanto, necessario denunciare in anticipo questo trucco.*

«*E' un errore considerare il bombardamento di Berlino della notte scorsa, da parte della R.A.F., rappresaglia per le incursioni su Londra nella notte precedente. Questa azione non costituisce un atto di rappresaglia ma fa parte della tattica regolare adottata dalla R. A. F. dietro le istruzioni del governo di S. M. di colpire quegli obiettivi nei due paesi colpevoli che possono indebolire la loro efficienza militare ed industriale. Questa tattica verrà proseguita fino alla fine della guerra e, come si spera, su scala maggiore, senza riguardo se verranno effettuati ulteriori attacchi sulle isole britanniche o no*». (Stefani).

L'ignobile manovra stigmatizzata in Germania

Berlino, 19 aprile.

La minaccia di Churchill di far bombardare sistematicamente Roma viene stigmatizzata da questa stampa in termini violenti. Sottolineando tutta la cinica brutalità, si rileva, soprattutto, l'ignobile metodo propagandistico adottato, in ogni occasione, dal Primo Ministro britannico per creare, con le più spudorate menzogne e i trucchi più bassi, il sospetto e la diffidenza fra i popoli, addossando agli altri le responsabilità.

L'odierno 12 Uhr Blatt è uscito con questo titolo a lettere rosse su tutta la prima pagina: «Bombe su Roma - Il nuovo vergognoso piano di Churchill».

Il quotidiano specifica quindi che Churchill, specialista nella invenzione di manovre delittuose, compare oggi in pubblico con un piano che annuncia il bombardamento sistematico della Capitale italiana. Che pensi, come per Berlino, a bombardare l'abitato e i monumenti culturali cari a tutto il mondo e di sè e risulta del resto inaccettabilmente anche da una dichiarazione che è stata ieri emanata dal numero 10 di Downing Street. Secondo tale dichiarazione, a Roma si troverebbe pronta una squadra aerea la quale, nel caso di una incursione britannica, dovrebbe gettare sul Vaticano le bombe inglesi captate. «*E' il solito sistema di Churchill — continua il quotidiano — di escogitare sempre nuove gesta vergognose e rendere responsabile l'avversario. Sono smascherati i piani di questo cane sanguinario che vorrebbe ridurre in macerie Roma e la Città del Vaticano. E' la collera disperata di uno che sta naufragando, di uno che vede incrociati tutti i suoi propositi e che, in folle mania distruggitrice, vorrebbe mandare in rovina tutto il raggiungibile*».

IL COMPLEANNO DI HITLER

I MESSAGGI AUGURALI DEL SOVRANO E DEL DUCE

La Maestà del Re e Imperatore ha diretto al Führer, in occasione del suo compleanno, il seguente telegramma:

«In occasione del Vostro genetliaco, desidero far giungere a Vostra Eccellenza, con le mie più vive felicitazioni, tutti i voti più fervidi che oggi mi è particolarmente grato rinnovare per la Vostra prosperità personale e per le sempre maggiori fortune della Germania alleata.

VITTORIO EMANUELE».

Il Duce ha così telegrafato al Führer:

«Il Popolo italiano e le sue Forze Armate che combattono insieme con quelle germaniche, si associano cordialmente alle manifestazioni con le quali il Popolo tedesco festeggia, o Führer, il Vostro compleanno.

«La celebrazione avviene nel clima e nella certezza della Vittoria, che raggiungeremo non solo per il valore dei nostri soldati, ma per la forza delle nostre idee, le quali rappresentano l'avvenire contro il passato.

«Accogliete, Führer, insieme con i miei più fervidi auguri, i miei camerateschi saluti.

MUSSOLINI».

IL BOLLETTINO TEDESCO

La bandiera del Reich sventola sull'Olimpo

Navi per 56 mila tonnellate distrutte nel Mediterraneo e sulle coste inglesi

Berlino, 19 aprile.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Alle ore 12 di ieri sono cessati i combattimenti sul teatro di guerra serbo.

«Le truppe combattenti in Grecia si sono spinte in una ulteriore avanzata nella zona montagnosa del Pindo. Nell'azione sui due costoni dell'Olimpo le retroguardie del grosso delle forze britanniche sono state respinte. Sono stati occupati gli sbocchi meridionali del monte dopo incalzanti aspri combattimenti ed è stato occupato l'importante nodo stradale di Larissa nella pianura della Tessaglia. Cacciatori di montagna hanno issato sulla vetta dell'Olimpo la bandiera del Reich.

«L'arma aerea ha appoggiato, nonostante le sfavorevoli condizioni meteorologiche, le operazioni dell'esercito, intervenendo con formazioni da bombardamento contro colonne nemiche nella zona di Larissa e contro la strada Giannina-Arta. Sei aerei greci sono stati abbattuti in fiamme cinque apparecchi.

«Nel porto di Chalkis aerei da combattimento hanno affondato parecchi trasporti per complessive 23 mila tonnellate ed hanno centrato in pieno con bombe altre navi mercantili.

«Nella scorsa notte l'arma aerea ha compiuto efficaci azioni contro la navigazione nemica destinata agli approvvigionamenti. Nel Canale di Bristol due navi mercantili di un convoglio armato per complessive 11 mila tonnellate e una terza nave sono stati centrati colpi in pieno. Nostri apparecchi da bombardamento hanno affondato, davanti alla costa orientale scozzese, tre vapori mercantili per complessive 8 mila tonnellate, danneggiando gravemente un'altra nave. In poche ore il nemico ha così perduto nella zona di mare metropolitana 19 mila tonnellate di naviglio.

«Nell'Africa settentrionale è continuata la lotta contro le posizioni fortificate di Tobruk. Alle operazioni ha preso parte l'arma aerea. Apparecchi da picchiata tedeschi ed italiani hanno bombardato il 17 aprile con buon successo obiettivi terrestri attorno a Tobruk. Colpi in pieno hanno centrato postazioni di artiglieria e depositi di carburante causando gravi distruzioni e cagionando vasti incendi. Nella notte sul 18 aprile apparecchi da bombardamento [illegible] contro il porto di Tobruk. Ieri i nostri «Stuka» hanno affondato presso Sollum un incrociatore ausiliario fortemente armato stazzante 8 mila tonnellate. Aeroplani da distruzione che accompagnavano gli «Stuka» hanno abbattuto durante queste azioni un apparecchio nemico tipo «Bristol Blenheim».

«Il nemico non ha sorvolato nè di giorno nè durante la notte il territorio del Reich.

«Durante il tentativo di sorvolare ieri di giorno e nelle ore serali le coste della Norvegia e quella della Manica, gli inglesi hanno perduto undici apparecchi, dei quali sei in duelli aerei, tre abbattuti da unità leggere della marina naviganti nel Mar del Nord, uno dalla contraerea ed uno dall'artiglieria della marina. Un apparecchio da ricognizione durante un duello aereo con due caccia nemici allo sbocco del canale di San Giorgio ha abbattuto un aereo avversario tipo «Spitfire». In totale sono stati così abbattuti tredici apparecchi nemici mentre altri cinque furono distrutti al suolo. Tre nostri aerei sono mancanti».

Truppe bulgare nei distretti sorpassati dai tedeschi

Sofia, 19 aprile.

Un comunicato ufficiale diramato oggi nel pomeriggio informa:

«*Distaccamenti dell'esercito bulgaro occupano da oggi alcune delle terre bulgare liberate dalle valorose truppe tedesche, per assicurarvi l'ordine e la tranquillità della popolazione*».

La notizia di tale avvenimento, logica e naturale conseguenza della crociata anti-inglese iniziata dall'Italia nei Balcani in fraterna comunione di spiriti con l'alleata Germania il 28 ottobre dell'anno XIX, ha suscitato vivissimo entusiasmo nel popolo bulgaro.

La misteriosa morte del Presidente greco

KORIZIS VOLEVA LA PACE

L'ipotesi del suicidio va perdendo terreno mentre si concreta il sospetto che egli sia stato soppresso dagli inglesi

Salonicco, 19 aprile.

La morte del Primo Ministro ellenico Korizis, che scompare improvvisamente dalla scena politica della Grecia in un momento particolarmente delicato, suscita i più vari commenti negli ambienti di Salonicco dove si ignorava persino che il successore di Metaxas fosse malato. Tornano alla memoria le circostanze tragiche che hanno preceduto la morte del generale Metaxas. Si ricorderà infatti che l'ex dittatore greco è morto improvvisamente egli pure, dopo aver avuto delle conversazioni burrascose con il generale Wavell.

Non si è mai fatta luce completa sulla morte misteriosa di Metaxas, ma si è saputo che in quell'epoca il Primo Ministro, dopo alcune divergenze col generale Papagos, aveva insistito presso i rappresentanti del governo di Londra sulla necessità urgente di fornire alla Grecia aiuti efficaci ed importanti. In quell'epoca il generale Papagos, che aveva fatto dare il massimo rendimento all'esercito greco nella lotta contro gli italiani sul fronte albanese, prevedeva una controffensiva italiana e temeva che il logoramento imposto alle proprie truppe e al materiale di cui disponeva, potesse avere gravi conseguenze sull'esito della campagna. Il generale Papagos esigeva che l'Inghilterra mantenesse le promesse fatte, e inviasse d'urgenza gli aiuti necessari per far fronte alla situazione, che poteva delinearsi da un momento all'altro sul fronte greco-albanese. Il generale Metaxas che da principio non condivideva il parere del suo Capo di Stato maggiore, finì per convincersi che Papagos aveva perfettamente ragione e si decise ad insistere per ottenere da Churchill gli aiuti necessari. Le sue richieste parvero esagerate a Londra ed il generale Wavell fu inviato d'urgenza ad Atene.

Il generale Metaxas, preoccupato delle informazioni fornite dallo Stato Maggiore di Papagos, che era al corrente dei movimenti segnalati nello schieramento italiano, dove i rinforzi in uomini ed in materiale affluivano con crescente intensità, ebbe l'imprudenza di far comprendere a Wavell che egli declinava qualsiasi responsabilità per le decisioni che sarebbe stato costretto a prendere se la situazione fosse bruscamente mutata.

L'atteggiamento di Metaxas che parve molto più preoccupato degli interessi greci che di quelli del suo potente alleato, suscitò i sospetti dei dirigenti di Londra e nelle 24 ore che seguirono le conversazioni Wavell-Metaxas-Papagos, venne notato uno scambio di telegrammi d'intensità inusitata tra Londra, il Cairo ed Atene. Infine la morte inaspettata di Metaxas e la nomina del suo successore Korizis, ex Governatore della Banca ellenica, legato quindi al carro degli interessi britannici, contribuì a risolvere la situazione in un modo troppo favorevole all'Inghilterra, per non far nascere sospetti giustamente fondati sulla morte dell'ex dittatore greco.

La situazione attuale della Grecia, all'indomani della capitolazione serba e mentre prosegue l'avanzata dell'esercito italiano attraverso la breccia aperta nello schieramento ellenico appare molto più grave di quanto lo fosse al momento in cui Metaxas faceva presenti le proprie preoccupazioni al generale Wavell. L'esempio della Serbia, i successi dell'esercito italiano, la presenza delle Divisioni corazzate germaniche in Macedonia, l'imminenza della disfatta, che pesa sull'esercito greco, destinato a subire la stessa sorte toccata all'esercito del generale Simovic erano elementi tali da suscitare le più gravi preoccupazioni del Primo Ministro ellenico. L'Inghilterra poteva temere, ed a giusta ragione, che l'esempio della capitolazione serba potesse far meditare i dirigenti di Atene. Inoltre nessuno ignora, a Salonicco, che l'ex Governatore della Banca ellenica aveva tentato di opporsi energicamente al reimbarco del Corpo di spedizione inglese, che era già pronto ad abbandonare i porti greci. Il Primo Ministro greco aveva fatto comprendere che, senza la assistenza effettiva dei britannici, la Grecia non si sarebbe trovata in misura di opporsi all'avanzata vittoriosa delle truppe dell'Asse e che la Grecia non poteva opporsi da sola agli attacchi degli eserciti Italiano e Tedesco. Veniva così a ripetersi la situazione determinata qualche mese fa in seguito all'atteggiamento intransigente del generale Metaxas.

Come allora la situazione si risolve con la morte misteriosa del Primo Ministro greco. Ieri si parlava di un suicidio, mentre l'agenzia Reuter affermava questa notte che il signor Korizis era morto in seguito ad un colpo apoplettico, avendo poi cura di aggiungere in una breve biografia, che il Primo Ministro aveva intenzione di continuare la guerra fino alle estreme conseguenze.

In realtà è noto che l'ex governatore della Banca ellenica non era un uomo da sopprimersi. Tutti conoscevano il suo temperamento combattivo, tenace e coraggioso e tutti sanno che i suoi sentimenti religiosi non gli consentivano un atto disperato. Inoltre si sa che egli godeva ottima salute e che il suo cuore non era per nulla ammalato. La sua morte resta un mistero solo per coloro che hanno dimenticato che durante questi ultimi mesi un Presidente del Consiglio egiziano, un Ministro della difesa del Cairo e due Primi Ministri greci che non condividevano i pareri dei dirigenti di Londra sono scomparsi dalla scena politica nello stesso modo, colpiti da colpi apoplettici e da aneurismi. (Stefani)

Korizis pensava alla resa

Sofia, 19 aprile.

A proposito della misteriosa morte del Presidente del Consiglio ellenico Korizis, si afferma a Sofia che il defunto avrebbe fatto presente nei giorni scorsi al comando militare inglese, la inutilità di continuare la lotta contro l'Italia e la Germania. Il comando militare inglese non avrebbe, però, voluto prendere in considerazione la dichiarazione di Korizis, che per tale fatto, sarebbe caduto immediatamente in disgrazia. La disgrazia di Korizis è stata però di breve durata perchè egli è morto improvvisamente seguendo così nella tomba il suo predecessore Metaxas, morto a sua volta in circostanze oltremodo misteriose. Tale fatto, si rileva in questi ambienti, si impone all'attenzione dei presidenti del consiglio di altri Paesi che dovessero avere qualche discussione con i rappresentanti «diplomatici» della Gran Bretagna, e fa anche pensare alla scomparsa repentina del Presidente del Consiglio egiziano avvenuta proprio nel momento in cui l'Egitto era oggetto di vive pressioni da parte di Londra affinchè intervenisse nel conflitto contro l'Italia. (Stefani)

La vittoria nel pugno

Nient'altro esiste e deve esistere all'infuori dello scopo supremo, per il quale siamo in armi. Fra germanici e italiani siamo un blocco di 150 milioni di uomini, risoluti e compatti e piantati dalla Norvegia alla Libia nel cuore dell'Europa.

Questo blocco ha già nel pugno la vittoria.

MUSSOLINI
(18 novembre XIX)

Un generale nominato Governatore militare di Atene

Lisbona, 19 aprile.

In una proclamazione diffusa venerdì sera da radio Atene, il generale Cristos Cavrakos ha annunciato di essere stato nominato supremo governatore militare di Atene.

Ecco il testo del proclama: «Ho assunto la carica di Governatore militare di Atene per ordine del Ministero della guerra. Raccomando a tutti di occuparsi esclusivamente dei propri affari personali e di conservare la calma e la disciplina necessarie e aiutare così, con questo atteggiamento, il mantenimento della sicurezza e dell'ordine. Tutte le riunioni sono assolutamente vietate. Chiunque commetterà una infrazione a questo ordine, sarà giudicato dal Consiglio di guerra».

La *Reuter* informa che il re di Grecia ha affidato l'incarico di formare il nuovo gabinetto a Costantin Kozias: questi avrà la carica di vice presidente del Consiglio. Le sedute del gabinetto saranno presiedute dal re.

Il criminale

Vi è ancora qualche dubbio per ritenere che gli ultimi avvenimenti non abbiano colpito al cuore l'Inghilterra? Le ultime manifestazioni di Churchill lo tolgono di mezzo: la sua abituale frenesia si è tramutata in pazzia criminale con fenomeni furiosi. Livido di rabbia per la fine rapida e ingloriosa della sua avventura balcanica il *Premier* non trova altro sfogo che nella minaccia di bombardare Roma. Va bene che la minaccia è condizionata al bombardamento da parte delle aviazioni dell'Asse di Atene: ma è a tutti nota la diversissima situazione delle due città. Mentre Roma non costituisce in alcun modo un obiettivo militare Atene è vicinissima ad un grande porto, che è il suo porto, il Pireo e che è oggi l'unico scalo attrezzato per l'imbarco delle truppe fuggiasche; evidentemente Churchill non si preoccupa affatto dei monumenti della civiltà attica ma con un ricatto brigantesco vorrebbe garantire le operazioni di fuga delle sue divisioni sconfitte. E' inutile rispondere che il Pireo continuerà ad essere bersaglio delle bombe degli aerei dell'Italia e della Germania i quali inseguiranno il nemico in qualsiasi suo rifugio e dovunque si formi un obiettivo militare.

Ma il colmo della criminalità è raggiunto dal vecchio pirata nell'appendice alla sua minaccia quando egli pretende attribuire al nostro Governo il disegno di bombardare la Città del Vaticano con bombe inglesi della preda di guerra. Il delinquente vuol crearsi l'alibi per il crimine che si appresta a compiere e naturalmente non si trovarlo che attribuendo alla vittima la mentalità delittuosa che gli è propria: ciò costituisce l'abicì della criminologia. Ma questa volta Churchill è dinanzi ad un tribunale che fa espiare qualsiasi delitto al mille per uno.

Tutta la Dalmazia tranquilla e felice

I colpi che hanno portato alla disgregazione della Jugoslavia - Come il Comando italiano ha realizzato i propri piani

(DAL NOSTRO INVIATO) Dalmazia, 19 aprile.

Ancora una volta i profeti hanno avuto torto. Questo ostacolo della Jugoslavia, gettato sulla marcia dell'Asse con un colpo di scena, avrebbe dovuto costituire un inciampo se non insormontabile, per lo meno lungo a rimuovere. Sperare nella guerra-lampo sembrava assurdo, un resto di facilonería. La stessa disinvoltura con la quale la Jugoslavia (Stato balcanico e, quindi, portato a considerazioni pratiche piuttosto che a slanci d'impulsività sentimentale o idealistici) s'era buttata allo sbaraglio, lasciava presumere una organizzazione difensiva intelligentemente preparata e una volontà di battersi all'estremo limite, anche nelle condizioni più disperate.

Sorrisi senza riserve e «zivio!»

Se la Jugoslavia avesse voluto tentare un gesto romantico, di occasioni di tener fede ai patti con la Piccola Intesa ce n'erano state. Col mostrarsi «brava», a scapito della propria onorabilità politica, cessando di essere improvvisamente con identico risultato, lasciava intendere che era giunta finalmente la sua ora e che, nel quadrante della storia, sarebbe stata segnata da fatti memorabili.

L'organizzazione difensiva del territorio, appoggiata a ostacoli naturali imponenti, si prestava a rendere il suicidio un po' più brillante e più logico. E invece, niente. Al primo colpo diretto, questo strano pugile è caduto ed è rimasto disteso, senza nemmeno i sussulti di una guerriglia disperata ed eroica sulla quale contavano i suoi amici nello spingerlo verso la voragine.

La nota coloristica di un brigantaggio semi-militare, semi-politico che fa pullulare di drappelli o di singoli dispersi le zone montane con la conseguente necessità di un rastrellamento faticoso, va ridotta ai minimi termini. Ci fu chi ha tentato di approfittare della vacanza legale provocata dal mutamento di governo, ma si trattava soltanto di rapine. Se è andata male, addio; dove è andata bene, o benino, la fretta di scomparire, di ricostituirsi un'anima candida, magari cambiando zona o paese, non ha nessun bisogno di incoraggiamento. Buttate via le armi, ravviata la chioma e, se c'era, eliminata la barba, la prima preoccupazione fu quella di mutare l'abito militare con uno borghese, il più possibilmente umile per non dare nell'occhio; e poi, scappellate al passaggio delle truppe, sorrisi senza riserve e «zivio», che non è precisamente un grido di guerra, ma un «evviva» di gioioso saluto.

Ho anche l'impressione che qualche brigante effettivo abbia colto il destro per rientrare nel consesso civile facendosi annistiare dalle circostanze: uno lo l'ho veduto certamente, e se non passava tra bosco e bosco per respirare un po' di cielo libero, l'avresti detto un figliuol prodigo rappacificato con la civiltà. Anche lui, scappellate, sorrisi e «zivio»; tutto, però, a mezzi toni, perchè i figliuoli prodighi, quando l'avvenimento è troppo recente, soggiacciono a uno stordimento che li intimidisce.

Ignoro se lo sciva, gli altri e le gole della Bosnia Erzegovina abbiano cupiti da ridurre all'obbedienza. Quanto scrivo a proposito del brigantaggio si riferisce alla Dalmazia occupata da noi, dove non si presenta con maggiore consistenza di fantasmi salgariani. Tutta la Dalmazia è tranquilla e felice. Nei boschi, percorrendone una parte e costretti a dormire, per un'interruzione stradale, proprio in un posto selvaggio, ce la siamo cavata senza altri brividi che non fossero di freddo: unico brivido, la «bora» di una violenza maledicata e fuori stagione.

Un mosaico frantumato

Messo a punto questo particolare, vale la pena indugiarsi un tantino sul «disfacimento interno» della Jugoslavia al quale, forse, si attribuisce un po' troppo la causa dello sfacelo. Quando le redini sono in mano dell'autorità militare, il disfacimento è impossibile: il croato odia il serbo, e sta bene. Lo sloveno odia il serbo, non ama il croato, non vuol, quindi, saperne di guerra e sta bene anche questo. Le altre minoranze, discordi per il semplice fatto di essere minoranze e ancor più minoranze balcaniche, non costituiscono un elemento di coesione, ma neppure possono far saltare il blocco. All'inizio della guerra, serbi, croati e sloveni, sotto lo stesso comando, tentano una vera e propria azione offensiva contro il nostro territorio a Circhina, nel settore d'Idria. Per avere incontrato un campo di mine, i primi saltano in aria, gli altri non insistono, ma l'intenzione c'era. Il disgregamento l'hanno operato gli esplosivi, ed è quindi «esterno», non interno. A un tratto, però, i croati abbandonano le armi e scappano, oppure scappano con tutte le armi. Nessuno li ferma. Gli sloveni vedono che si può scappare e via anche loro; bosniaci, erzegovini, bulgari, romeni e albanesi, tutti si smobilitano di propria iniziativa. Non credìate che i serbi, allibiti, restino come statue di sale: appena possono, scappano anche loro. Ma perchè? Perchè era avvenuto qualcosa di essenziale, e cioè l'attacco deciso delle potenze dell'Asse. E' stata, insomma, la sconfitta militare che ha fatto esplodere, come una bolla di sapone, un mosaico messo faticosamente insieme a Versaglia, dove Clemenceau lamentava di doversi battere contro un Lloyd George che si credeva Napoleone, contro un Wilson che si credeva un Padre eterno, mentre lui, personalmente, non si stimava secondo a nessuno.

Di fronte all'impeto delle colonne motorizzate, le difese permanenti del fronte Giulio hanno rinunciato alla partita quasi subito. La resistenza nel settore di Castua, che era stata regolata proprio come una spina di veleno sicuro nel fianco di Fiume, non si è rafforzata al Kamenic, un gigante pietroso, irto di rupi minacciose e, ancor più, di reticolati, cannoni, mitragliatrici. Li c'era di tutto: una guarnigione, viveri, munizioni, caverne, strade di arroccamento, persino un campo d'aviazione nelle vicinanze. C'era di tutto, esclusa un'anima per la battaglia. E dallo scoraggiamento totale non è venuto fuori un Orazio sebbene a battersi da solo. Unica differenza fra i serbi, che si arrendono, e gli altri, che fanno altrettanto, è che i serbi sono più malinconici.

Da Fiume a Karlovac si vedono, qua e là, rami penzolanti che tradiscono raffiche di mitragliatrici, ma così in alto che fanno pensare a un gioco, a uno scatto nervoso. Le nostre colonne debbono arrivare a Knin prima di urtare in un nemico disposto a sbarrare il passo, forse nell'illusione di salvare le posizioni di Sebenico e dell'Adriatico. Ma a Knin si trova presa a poco all'altezza di Sebenico verso l'interno ed è nodo stradale importante.

L'epilogo previsto

Alcuni battaglioni serbi, e non è poca forza, data l'intrico montagnoso di un passaggio carico non percorribile dai carri armati, hanno tentato di opporsi alla marcia della Divisione «Torino», dando luogo a un combattimento di più ore, duro, ma finito con la sconfitta serba, che ha disseminato il terreno di morti e ha lasciato nelle nostre mani prigionieri e materiale bellico in grande quantità. Un secondo scontro, di proporzioni notevoli, è avvenuto a Mckovic, sul fiume Narenta, dove le resistenze sembrava ancora più decisa che a Knin, ma che ha portato allo stesso epilogo non appena i nostri aggirarono. Poi, tra Ragusa e Cattaro, avveniva la congiunzione con le truppe italiane operanti dall'Albania. La guerra contro la Jugoslavia era finita.

Se ci vogliamo indietro a guardare l'azione della Seconda Armata, la troveremo caratterizzata dalla rapidità: bisognava far presto, oltre che bene, e l'audacia è stata profusa senza un minimo di sentimentalismo. C'era la sicurezza di poter fidare sopra lo spirito altissimo, proteso verso la vittoria del lungo periodo di guardia alla frontiera durante il quale s'era prima dimenticata la resistenza da conquistare. Il Comando conosceva perfettamente gli apprestamenti difensivi del nemico, ne valutava l'importanza, ma aveva pronti i piani per eliminarli. I colpi di audacie non potevano, quindi, incappare nell'imbarazzo di una sorpresa. E così è stato.

Antonio Antonucci

La riorganizzazione delle zone occupate

Zona di operazioni, 19 aprile.

L'incontro delle Divisioni con le truppe motorizzate dell'Albania spinte oltre Cattaro è avvenuto in una cornice di mare e di scogliere aspre, fra cui intensa copiosa la vegetazione mediterranea della sponda dalmatica. Questo episodio suggella la vittoriosa e memorabile marcia delle nostre truppe verso il sud a risolvere una situazione generale che non volge verso la fase di ammassamento.

Depositi di ingenti materiali, soprattutto marittimi e anche aeronautici, di cui si sta procedendo all'inventario, sono stati trovati nelle basi di Sebenico, Spalato e Cattaro, dove i jugoslavi tenevano concentrati i loro naviglio. In tutti i porti delle nostre coste dell'Adriatico. Altro materiale viene raccolto un po' dappertutto. Nella piccola baia di Drobnic, nell'isola di Veglia, si trovano semi-affondati tutti i piroscafi che facevano servizio di linea fra le isole; essi sono già in via di rapido recupero.

A Porto Re, tra il resto, è stato preso un bacino galleggiante in buone condizioni. Il porto di Nazario Sauro, oggetto di tanta occasione degli anni della passione fiumana, è tornato a fregiarsi del suo nome antico ed ha subito ripreso la sua efficienza all'ombra del tricolore. La principale ferrovia costiera, quella che da Fiume e Susak, per Ogulin, conduce a Spalato, ha pure cominciato a funzionare con fasi regolari tra treni giornalieri. Ripristinato è il servizio ordinario della linea Zara-Ancona.

Ora la R. Marina sta procedendo al rastrellamento delle mine essendo stati scoperti sbarramenti di torpedini in gran numero, fra tutte le isole. L'organizzazione dei presidi militari, l'allacciamento dei rapporti tra le autorità di occupazione e le popolazioni. Il ripristino delle comunicazioni si vanno operando nella maggiore disciplina.

In ogni paese, in ogni più piccolo centro le folle assistono ammirate allo spettacolo di alta e seria comprensione che il nostro soldato offre con il proprio contegno. La vita civile va già riprendendo il ritmo consuetudinario, dopo che l'esodo degli abitanti di tali paesi a causa del confine l'avevano quasi del tutto arrestato.

La città di Fiume, che pareva la più minacciata e nel pericolo aveva ritrovato il suo vecchio ardore non smentendo le tradizioni, ha ripreso in pieno tutte le sue attività dopo dieci giornate che resteranno memorabili non meno di quelle più radiose della sua storia. Procedendo nella loro opera di organizzazione delle terre occupate, i due commissari civili, nominati dal Governo a Lubiana e a Zara, hanno completato la nomina dei commissari civili per tutti i capoluoghi di provincia e di mandamento, dove prima esistevano i capitani distrettuali, i quali erano stati dichiarati decaduti. In Dalmazia sono stati prescelti elementi competenti e profondamente conoscitori dei posti; dalmati noti per i loro sentimenti schiettamente di italianità e per la loro attività fascista; a fianco ad essi elementi del Partito, della G.I.L. e delle donne fasciste hanno iniziato l'opera di assistenza. Ai commissari è affidata la responsabilità del funzionamento di tutti i servizi pubblici e amministrativi dei quali debbono assicurare la continuazione.

(Stefani)

Il Governatore di Roma a Berlino ospite di Von Ribbentrop

Berlino, 19 aprile.

Il Principe Borghese, Governatore di Roma, e la Principessa Borghese, sono arrivati oggi a Berlino dove si tratterranno quali ospiti del Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop.

(D. N. B.)

La difesa della lira e le "distanze,,

La dichiarazioni del Ministro delle Finanze meritano la maggiore attenzione degli italiani anche in questo momento in cui i fatti gloriosi della guerra vibrano nei nostri animi in una splendente successione di vittorie. L'Italia e la Germania combattono una guerra rivoluzionaria ed è dallo spirito rivoluzionario dei loro regimi che si sprigiona lo slancio che oggi tutto il mondo è costretto ad ammirare; non vi è quindi discontinuità o frattura se conserviamo sempre una visione totalitaria e unitaria dei grandiosi fenomeni a cui assistiamo. In nessun campo noi dobbiamo perdere di vista gli obiettivi rivoluzionari che sono in funzione del nuovo ordine e della nuova civiltà che stiamo creando e che hanno una preminente fisionomia sociale. I problemi finanziari che la guerra ha accentuati o creati hanno un'importanza eccezionale sia come elemento indicatore sia come fattore di equilibrio e perciò vanno scrupolosamente sorvegliati e seguiti.

Il caposaldo della politica finanziaria fascista è la difesa della lira: è questo un impegno d'onore ma è soprattutto la premessa indispensabile per poter realizzare una migliore giustizia sociale. Non debbono esistere dubbi e dissensi in proposito; il disfattismo finanziario è altrettanto pernicioso e colpevole del disfattismo militare. Del resto chi sono quelli che dubitano di tale principio cardinale della produttività nazionale? Quanti speculatori e affaristi prima che produttori ritengono di aver tutto da guadagnare dal movimenti confusi e dalle oscillazioni continue ai danni delle vastissime categorie che solo con fatica quotidiana aumentano la ricchezza nazionale. I sacrifici della guerra, gli ideali rivoluzionari della guerra esigono che le distanze sociali siano sollecitamente e decisamente raccorciate; per un simile indirizzo non si può che far perno sulla difesa della nostra moneta.

Se, anche nella nostra atmosfera eroica, vi sono individui e gruppi che mirano ad allungare le preesistenti distanze, essi vanno individuati e colpiti senza pietà. Il Ministro delle Finanze ha accennato a misure già adottate e alla potente arma fiscale che è nelle mani dello Stato: l'onere della guerra deve riversarsi su chi ha maggiori possibilità di reddito.

Noi crediamo che simili giuste direttive e ancor più le necessità ideali e materiali del periodo che attraversiamo imporranno sempre più profonde misure rivoluzionarie e che hanno il loro prototipo nella struttura degli eserciti combattenti: massima disciplina e solidarietà nelle categorie produttrici e ferree gerarchie di comando le cui capacità non debbono essere valutate sulle scale mobili dei milioni ma secondo i nuovi principi morali della collaborazione collettiva. Verso un simile ordine noi crediamo che il Popolo italiano sia adeguatamente preparato in tutte le sue nervature sociali; bisognerà smantellare delle incrostazioni falsamente decorative e dei pinnacoli disarmonici, costosi e parassitari.

Ricompense al valore a eroici combattenti

La medaglia d'argento sul campo a numerosi piloti

Roma, 19 aprile.

E' stata concessa la Medaglia d'argento al valore militare «sul campo» ai sottonotati aviatori:

Bozzolan Irzio, capitano pilota; Costantini Giuseppe, capitano pilota; Locatelli Bruno, capitano pilota; Marsan Simeone, capitano pilota; Serafini Bernardino, capitano pilota.

Barbani Umberto, tenente pilota; Mortara Gregorio, tenente pilota.

Albertini Carlo, da Candelo (Vercelli) sottotenente pilota, con la seguente motivazione: «Brillante ufficiale, abile pilota da caccia, con la propria azione coraggiosa e intelligente dava ripetutamente prova di ardimento e di ammirevole aggressività in numerosi aspri combattimenti aerei e in reiterati mitragliamenti su mezzi meccanizzati nemici effettuati a volo radente in condizioni ambientali decisamente avverse». Cielo della Marmarica, giugno-ottobre 1940-XIX.

Veneziani Pietro, tenente pilota; Basili Alcide, sottotenente pilota; Brunelli Arsiero, tenente pilota; Cipriani Filippo, sergente maggiore pilota; Guglielmetti Giorgio, tenente pilota; La Torrata Paolo, sergente maggiore pilota; Martemucci Cosimo, sottotenente pilota; Ogna Pietro, maggiore pilota; Padrone Giacomo, tenente pilota; Sciavartini Marco, sottotenente pilota; Timolati Valter, tenente pilota; Tonachella Amedeo, sottotenente pilota; Villa Rodolfo, tenente pilota; Gabrielli Enzo, maresciallo pilota; La Spada Domenico, sottotenente pilota; Meronti Giulio, sottotenente pilota; Berti Paolo, sottotenente pilota; De Benedetti Neri, sottotenente pilota; Lauri Furio, sottotenente pilota; Paroli Orfeo, tenente pilota.

Chiarmetta Cesare, da Torino, sergente maggiore pilota, con la seguente motivazione:

«Pilota da caccia di provata capacità, portava con superbo entusiasmo e con indomito coraggio un validissimo contributo all'affermazione della superiorità dei piloti italiani in numerosi, aspri combattimenti aerei e mitragliamenti a volo radente contro mezzi meccanizzati nemici, effettuati in condizioni ambientali decisamente avverse». - Cielo della Marmarica, giugno-ottobre 1940-XIX.

Di Carlo Rosario, sergente pilota; Marchi Roberto, sergente maggiore pilota; Ferulli Aldo, sergente maggiore pilota.

Fiorito Natale, da Torino, sergente maggiore pilota, con la seguente motivazione:

«Pilota da caccia di indiscusso valore, durante sette mesi di guerra sul fronte egiziano partecipava con slancio, generosità e coraggio a numerose azioni, ad accaniti combattimenti e a violenti mitragliamenti sempre validamente contribuendo alle più fulgide affermazioni dell'Ala italiana. Durante un periodo di campagna particolarmente difficile ed intenso, con spirito indomabile e rinnovata energia dava tutto se stesso, incurante di ogni pericolo e di ogni disagio, essendo sempre presente là dove la lotta era più accanita e più dura». - Fronte egiziano, giugno-dicembre 1940-XIX.

Migliorato Lorenzo, sergente maggiore pilota; Bogoni Gino, sergente maggiore pilota; Benca Rodolfo, sergente maggiore pilota; Celutto Bruno, sergente maggiore pilota; Mingozzi Renato, sergente maggiore pilota; Fraternali Ugo, sergente pilota; Zanarini Tolmino, sergente pilota; Paparatti Guido, maresciallo pilota; Ambrosi Ottorino, sergente pilota; De Bellis Ernesto, sergente pilota; Fiore Stefano, sergente pilota; Turchi Mario, sergente pilota.

Bachini Enzo, primo aviere armiere; Galli Pietro, primo aviere armiere; Medori Radames, primo aviere armiere; Tassoni Giuseppe, primo aviere armiere.

Bortoletti Bruno, sergente pilota; Crestani Onorino, sergente pilota; Mintio Elio, sergente pilota; Sciavo Alfredo, sergente pilota; Lombardi Pietro, sergente maggiore pilota.

Mazzariol Arturo, da Tortona, sergente maggiore marconista, con la seguente motivazione:

«Marconista mitragliere di apparecchio da bombardamento, alla terra che in volo dava intera la propria opera con dedizione assoluta e alto senso del dovere. Nelle molteplici azioni di guerra compiute su munite basi terrestri e navali nemiche, reagiva e impediva l'offesa dei caccia nemici combattente, noncurante dei rischi e del pericolo, con animo virile e sereno fermezza effettuava la difesa del velivolo contro l'attacco del caccia avversario, comportandosi da valoroso, e contribuiva validamente con la sua opera al buon compimento di ciascuna missione». - Cielo della Marmarica, giugno-ottobre 1940-XIX.

Slaviero Domenico, sergente pilota; Porta Franco, sergente pilota; Cicognani Eugenio, sergente pilota; Leoni Alcide, sergente pilota; Minelli Gustavo, sergente pilota; Federici Armenio, sergente pilota; Rinaldi Vito, sergente pilota; Baldin Filippo, sergente pilota; Zotti Bruno, sergente pilota, Ferroni Ugo, primo aviere motorista; Reggiani Fiorindo, primo aviere motorista; Vendraminetto Giovanni, aviere scelto motorista; Materazzo Enrico, primo aviere marconista; Magno Carlo, primo aviere marconista; Menna Giorgio, primo aviere marconista.

La medaglia d'oro alla memoria del col. Tavoni

Modena, 19 aprile.

Si ha notizia che è stata concessa la medaglia d'oro al Valore militare alla memoria dell'eroico concittadino colonnello Gaetano Tavoni. Alla madre del Caduto l'Ecc. generale Guzzoni, Sottosegretario alla guerra, ha così telegrafato: «Il Duce ha concesso al vostro valoroso e amato figlio la massima ricompensa al Valore militare, con la seguente meravigliosa motivazione:

«Comandante di un reggimento alpini già provato in lungo e gravoso periodo di gloriose lotte, in aspro terreno e contro un nemico agguerrito, lo guidava a brillanti successi anche in favore di altre unità che, accerchiate da preponderanze forze nemiche, potevano così disimpegnarsi. Impavido, instancabile, costantemente sereno di fronte alle maggiori forze nemiche, nel corso di duri combattimenti infondeva ai suoi reparti con l'esempio personale, con l'ardore della sua fede e con le sue preclari virtù di comandante, sempre maggior spirito di lotta e di resistenza. Gravemente colpito, incurante delle ferite riportate che in seguito ne causavano la morte, continuava con l'eroico suo comportamento e ascendente personale, sotto il violento fuoco avversario, a potenziare l'azione dei suoi reparti, intenti a rompere gli ostinati attacchi del nemico che era costretto a ripiegare in disordine. Eroica figura di capo, superbo esempio di fede e di sacrificio. Pindo (Grecia), M. Chiarista, 28 ottobre-31 dicembre 1940; Mali Topaiani 8 gennaio 1941».

L'eroico maggiore Molinari perito in un incidente di volo

Roma, 19 aprile.

Il maggiore pilota Oscar Molinari, valoroso comandante del gruppo da caccia citato dal bollettino del Quartiere Generale delle Forze Armate n. 289 per avere superato la 50ª vittoria aerea, è deceduto in un incidente di volo.

La sua ala vittoriosa è stata infranta dal destino.

Nato nel 1906 a Cortemilia, in provincia di Cuneo, entrò giovanissimo in aeronautica col corso «Centauro» e già nel 1927 conseguiva la nomina a sottotenente.

Pilota da caccia di eccezionale qualità fu sempre prescelto per manifestazioni aviatorie sia in Italia che all'estero.

Nel 1937 già capitano da tre anni otteneva il comando di una squadriglia di alta acrobazia che si calbi nei cieli dell'America Latina, portando agli italiani d'oltremare ed a tutti gli stranieri la prova tangibile del lavoro che si era svolto in Italia, e quella della abilità, del fegato e della preparazione dei nostri piloti.

Sull'entità del successo ottenuto depone più che a sufficienza la richiesta rivolta al Ministro dell'Aeronautica dal Governo del Venezuela che volle assicurarsi la collaborazione del maggiore Molinari per l'organizzazione delle scuole militari di pilotaggio del paese.

Decorato di medaglia d'argento al valore aeronautico e promosso maggiore per meriti straordinari, il maggiore Molinari tornò in Italia allo scoppio delle ostilità assumendo il comando di un gruppo da caccia e meritando presto una medaglia d'argento e altri riconoscimenti per l'impiego di leggendario valore.

Il maggiore Molinari è uno dei piloti più eroici nominati sul campo della Vittoria.

La vendita del latte e la produzione dei formaggi

Le norme in vigore dal 1° maggio

Roma, 19 aprile.

Con decreto in corso di pubblicazione, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste provvede a disciplinare, in forma totalitaria, il conferimento del latte vaccino per l'alimentazione diretta e per l'industria casearia, nonchè la fabbricazione dei formaggi e di altri prodotti caseari, ed assicura una adeguata organizzazione per un più severo controllo dei prezzi del latte e dei prodotti derivati, dalla produzione al consumo.

Il decreto stabilisce la proroga dei contratti di compravendita del latte fino all'11 novembre 1941-XX e la risoluzione di tutti quelli aventi efficacia posteriormente a tale data.

A decorrere dalla stessa data, la intera produzione di latte è attribuita alle sezioni della zootecnica del C.P.P.A., alle quali è demandato il compito di fornire le centrali del latte e di rivenditori di latte ad uso alimentare, dei quantitativi occorrenti al consumo diretto, nonchè quello di cedere agli stabilimenti caseari i quantitativi di latte richiesti che risultino disponibili.

Le sezioni predette compiranno tali operazioni dopo aver terminato, sulla scorta delle denuncie ricevute ed in base a disposizioni del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, i quantitativi di latte da lasciare ai produttori per i bisogni alimentari familiari e della propria azienda, nonchè quelli per la lavorazione in proprio eseguite direttamente od a mezzo di caseifici sociali o per la vendita diretta al consumatore.

Il Ministero dell'Agricoltura impartirà le necessarie disposizioni per la destinazione della produzione del latte, al fine di assicurare l'approvvigionamento del uso alimentare e di garantire la produzione del burro e di determinati tipi di formaggio.

Il decreto disciplina la produzione dei formaggi secondo ben precisati tipi, vietando la produzione di quelli non permessi pel 1° maggio 1941-XIX e consentendone la vendita sino ad esaurimento dei quantitativi anteriormente prodotti.

Per i formaggi a stagionatura superiore ai sei mesi è fatto obbligo di marchiatura, dalla quale risulti il mese e l'anno della fabbricazione.

Dal 1° maggio p. v. i prezzi del latte ad uso industriale, del burro, del formaggio e degli altri prodotti derivati, saranno quelli stabiliti dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, mentre il prezzo del latte ad uso alimentare verrà riveduto dai comitati speciali delle sezioni provinciali dell'alimentazione, salvo approvazione dello stesso Ministero.

Con altro decreto pure in corso di pubblicazione, per disciplinare e controllare la produzione, la distribuzione ed i prezzi del formaggi e per provvedere ai bisogni delle Forze Armate, viene costituita apposita organizzazione di produttori commercianti ed industriali, denominata Ufficio controllo formaggi, la quale agirà perifericamente a mezzo di proprie sezioni tecniche staccate.

Tutti i produttori, le ditte stagionatrici ed i commercianti grossisti di formaggi hanno l'obbligo di tenere un registro di carico e scarico dal quale risultino la produzione, gli acquisti, le vendite e le disponibilità di formaggi; di denunciare mensilmente all'ufficio predetto, per il tramite delle organizzazioni di categoria, i quantitativi prodotti e le giacenze, nonchè di inviare allo stesso ufficio, per ogni contratto di compra-vendita stipulato, copia delle fatture entro cinque giorni dalla loro emissione.

Col provvedimento sopra riportato, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste si preoccupa essenzialmente di assicurare, oltrechè una razionale disciplina, un impiego pienamente aderente alle esigenze alimentari e industriali del Paese, della produzione del latte vaccino.

Questa annualmente ammonta a 69 milioni di ettolitri. Percentualmente tale produzione viene utilizzata nel seguente modo: 12 per cento per l'allevamento dei vitelli; 44 per cento al consumo diretto e 34 per cento all'industria casearia. La quale, a sua volta, dalla produzione lattiera posta a sua disposizione, ricava annualmente 400 mila quintali di burro e 2 milioni e 200 mila quintali di formaggi di vari tipi che, come già si disse in altra circostanza, non solo in virtù delle sostanze proteiche di cui sono ricchi entrano largamente a comporre l'alimentazione del nostro popolo, ma incrementano anche promettenti correnti di scambi. Si tratta, dunque, come le cifre dimostrano, di un settore economicamente e alimentarmente notevole che non poteva restare privo di un'adeguata regolamentazione.

Il comunicato annuncia altresì, con decorrenza dal prossimo 1° maggio, l'attuazione di un sistema di equilibrio di prezzi per il latte a uso alimentare e per quello destinato alla produzione del burro, del formaggio e degli altri derivati. Senza pretendere di anticipare il contenuto dei provvedimenti che saranno adottati al riguardo, possiamo tuttavia affermare che il sistema in parola, per mezzo di una attenta valutazione dei costi e dei margini di rimunerazione da assicurare ai produttori, si preoccuperà di evitare che il latte eccedente il bisogno del detto consumo sia impiegato in questa o in quella lavorazione non per una una necessità realmente avvertita ma unicamente per ragioni di più elevato guadagno. Al riguardo giova tener presente che una indagine statistica recentemente effettuata, ha permesso di accertare l'esistenza di forti giacenze di formaggi.

Insieme con il sistema dei prezzi, alla migliore e più consona destinazione del latte ad uso industriale gioverà l'attribuzione che dell'intera produzione lattiera viene fatta alle Sezioni della Zootecnia dei Consorzi provinciali tra i produttori dell'agricoltura, le quali Sezioni avranno appunto il compito di contemperare le varie esigenze.

Per i provvedimenti adottati è da notare, infine, il carattere di tempestività. Essendo stato realizzato con alcuni giorni di anticipo rispetto alla data consuetudinaria (24 aprile) del rinnovo dei contratti di fornitura di latte, il nuovo meccanismo, senza creare intralci, segna i doveri di rispettiva competenza degli agricoltori e degli industriali caseari per un genere cospicuo oltrechè economicamente importante.

Tutta la lana di tosa va conferita all'ammasso

Roma, 19 aprile.

Il Ministero di Agricoltura e Foreste comunica che con provvedimento in corso di pubblicazione, viene sospesa la facoltà già riconosciuta da quello del 19 gennaio 1939, n. 391, ai produttori di lana di tosa e di concia, di non conferire all'ammasso le quantità occorrenti per il loro fabbisogno, nella misura massima di due chili per ogni persona di famiglia. Perciò i produttori di lana devono conferire all'ammasso l'intera nuova produzione nel termine di 20 giorni dalla tosa o dalla concia.

E' fatto anche obbligo ai produttori di lana di denunziare e conferire all'ammasso entro il 15 maggio p. v. tutte le quantità di lana di produzione 1940 che abbiano trattenuto per usi familiari, e non ancora utilizzate.

Musiche di Gluck alla Pro Cultura

Un altro prezioso contributo alla cultura musicale dei torinesi è stato recato ieri dalla cantatrice Nella Calcina. L'anno scorso ella aveva fatto conoscere agli amatori della buona musica pagine rappresentative di Lully, di Campra, di altri seicentisti. Questa volta, dedicato un lungo studio a Gluck, ne ha presentato un cospicuo numero di frammenti, mostrando i vari aspetti di quel grande musicista e drammaturgo, che il pubblico quasi ignora e che anche ai musicisti è poco noto. Occorreva infatti lumeggiare il diverso carattere delle opere della così detta riforma e quello delle opere comiche. Meno urgente era un ricordo delle opere alla maniera italiana e dei Lieder, che hanno un'importanza soprattutto storicistica per la prima apparizione del romanticismo nella tendenza propria di Klopstock; e però fu opportuno rinunciarvi. Il diverso carattere delle ultime e più mature opere gluckiane emerse dalla perspicace scelta. La delicata affettuosità di Orfeo, di cui l'ansia dev'esser misurata sul tono favoloso, mitologico; la veemenza appassionata di Alceste, che nel pronto sacrificio rivela tutto l'ardore della donna amante e della sposa fedele; il patetico addio di Ifigenia ad Achille, addio rassegnato e pur vibrante di intimo rammarico; la contemplazione della natura e la soavità del riposo di Rinaldo; il timore e la gioia di Armida, che innamorata sente svanire la sua magica potenza; i vezzi della Najade, corifea d'un mondo illusorio; lo spaventoso sogno di Ifigenia, allucinazione, presagio tremendo di familiari catastrofi, che echeggia nel cuore delle Sacerdotesse, e la virginale invocazione alla impietosa Diana, e ancora il lamento della Sacerdotessa accomunate nel fatale destino; la fresca, elegante grazia di Amore; la commossa sensibilità di Paride vagheggiante la bellezza di Elena; tutte queste espressioni, in recitativi incisivi, in ariosi ampi, vasti, liberi, in arie conchiuse, in rondò, in arie svincolate da ogni forma, espressioni in ogni caso piene di dramma, tenere o esasperate, culmini talvolta di tragicità, furono pienamente realizzate dalla versatile concertista, consapevole dell'arte e abbandande e di Vertige nella *Rencontre imprévue*. A questo interessante saggio d'interpretazione gluckiana partecipò la pianista Anna Urani, che tante benemerenze culturali ha anche come organista, e che con spirito agile e penetrante, con tecnica esperta, fece intravvedere la vigoria e i timbri dell'orchestrazione, e rese viva e palpitante la dinamica sentimentale. A entrambe le concertiste il pubblico della Pro Cultura rese fervide grazie della bella e istruttiva udizione.

a. d. c.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 8,30-9: Concerto dell'organista Carlo Mariani — 10: Radio rurale — 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze — 12,35: Orchestra — 13,15: Musiche per orchestra — 15-15,30: Trasmissione organizzata per la G.I.L. — 16,25-16,45: Cronaca del secondo tempo di una partita del Campionato di Calcio divisione nazionale, serie A (trasmissione pubblicitaria) — 17,35: Notizie sportive — 17,40: Melodie e canzoni — 18,15-18,30: Notizie sportive — 19,30: Riepilogo della giornata sportiva.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1300): Ore 12,15: Musica varia — 12,30: Trio Ambrosiano — 13,10: Dischi di musica operistica — 14,10: «La tromba del gallo», un atto di Giuseppe Bianco — 14,50-15 (circa): Canzoni e melodie — 17-19 (circa) onde metri 221,1: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico-vocale diretto dal M.o Antonio Pedrotti e dal M.o Igor Markevitch, con la collaborazione del violinista Giorgio Ciompi — Nell'intervallo: Eventuali notizie sportive.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,30: **«Turandot», di Giacomo Puccini. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Franco Ghione; Maestro del coro: Achille Consoli** — Negli intervalli: 1° (21 circa) Conversazione del ten. col. di S. M. Bruno; 2° (22 circa) Conversazione di Alberto Casella.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 19 aprile 1941)

TORINO	5	27	44	85	55
BARI	33	70	47	51	50
CAGLIARI	1	28	41	75	12
FIRENZE	12	32	33	64	71
GENOVA	64	36	11	47	30
MILANO	78	53	86	46	80
NAPOLI	44	35	10	74	16
PALERMO	80	47	36	81	52
ROMA	66	80	64	85	34
VENEZIA	15	43	27	73	8

IL 52° COMPLEANNO DI HITLER

Tutta la Germania in festa - Il Führer trascorre oggi la giornata tra i suoi soldati del fronte balcanico

Un grande Capo ed un grande Popolo

«Io ero — si legge in un discorso di guerra di Hitler nel quale si dipingono due mondi, il mondo dei bellicisti e profittatori plutocratici e il proprio — io ero allora un piccolo ignoto soldato, senza alcuna posa politica. Facevo soltanto il mio dovere, come lo faceva ogni altro tedesco. Noi provenivamo così da due mondi totalmente diversi: là i capitalisti istigatori di guerra e qui il piccolo soldato tedesco che fa semplicemente il suo dovere. Dopo la guerra, quella gente ha fatto poi i suoi affari, affari di armamenti e di pescecanismo di guerra della più colossale misura. Io ho continuato a lottare per il mio popolo, e come ho lottato lo sapete voi, miei testimoni, meglio di tutti». In un altro discorso, pure di guerra, il Führer ha ancora detto: *«Io credo ad una superiore, ad una eterna giustizia, che si concede soltanto a colui che ne è degno: questa era la mia fede quando io son venti anni venni fuori per la prima volta davanti al popolo tedesco, ancora senza nome e sconosciuto a tutti; e questa fede mi diceva che il mio popolo non poteva essere votato al tramonto. Cominciai la mia lotta, da piccolo oscuro soldato tedesco come tutti gli altri: e alla fine di questa lotta stava il 30 gennaio 1933».*

Sono motivi come questi, ricorrenti di tanto in tanto, rarissimi e preziosi tratti di sentimento subiettivo e autobiografico nel massiccio obiettivismo politico dell'eloquenza di Adolfo Hitler, che formano il substrato di quella alta umiltà hitleriana, che consiste nella suprema e legittima superbia di equipararsi e di confondersi di sentimenti, di volontà e di ideali, col proprio popolo combattente, del quale egli così frequentemente professa nei suoi discorsi di «non essere se non il portavoce»; e sono questi motivi che dominano anche quest'anno, come gli altri precedenti, il quadro di corrispondenza e di compartecipazione dell'universale sentimento della nazione tedesca a queste vere e proprie intime sagre familiari della perfetta comunione tra Popolo e Capo, che rappresentano ogni anno in tutto il Reich le celebrazioni del genetliaco del Führer.

E' la seconda volta che la ricorrenza della sua festa personale trova il Führer in guerra, in una guerra che egli non ha voluto, ma che soltanto la incomprensione storica, l'odio e la sfrenata libidine di strapotenza dei nemici della Germania e dell'Europa hanno imposto a lui come al suo popolo, uniti insieme dalla certa fede che la nazione tedesca «non può essere votata al tramonto» e nella ferma e decisa volontà di impedire che l'odio nemico riesca a menomarne il destino, attraversandone la missione di ordine, di costruzione e di pace, che per la sua posizione e grandezza, e per la sua capacità e maturità, le spetta nel continente e nel mondo. Lunghissimi anni, decenni su decenni, e secoli su secoli, la nazione tedesca ha aspettato e lottato internamente e esternamente per vincere le leggi e gli impedimenti circostanziali dello spazio e del tempo, della terra e del sangue, che resero così lungo, drammatico, laborioso e difficile il processo della sua completa unione nazionale, premessa indispensabile all'esercizio di quella missione e da cui dipese tante volte e fu sempre strettamente legato il destino di tutto il continente; e alla fine, e ad un tratto, è parso agli occhi di tutti i tedeschi come la loro storia tormentata, fatta di alti e bassi, di cime e di precipizi, di affermazioni come di negazioni e contraddizioni apparenti, si risolva, e acquisti un chiaro senso, come un fiume che dopo i rubesti salti dalla montagna abbia conquistato ad un tratto la pianura in prossimità della foce: è parso, insomma — come è stato giustamente detto — che «mille anni di storia tedesca non abbiano avuto che uno scopo: Adolfo Hitler».

Nulla potrebbe oggi meglio rappresentare alla coscienza politica del popolo tedesco la realtà di questo miracolo, quanto le circostanze di fatto in cui si compie questo secondo compleanno di guerra del Führer, circostanze che la stampa tutta mette in risalto, in una folla di articoli nei quali dà espressione ai fervidi voti che da ogni angolo del Reich si levano dal cuore del popolo tedesco verso l'uomo che, in maniera così assoluta e senza residui, ne impersona i destini come forse mai a nessun altro eroe della stirpe, nel suo millennio di storia è accaduto.

Quest'anno — scrivono i giornali — la ricorrenza trova il Führer, circondato dal cuore di tutta la nazione, al fronte sud-orientale europeo, dove or ora le armate del Reich, in stretta collaborazione con quelle dell'Italia fascista, hanno con fulminea azione definitivamente cauterizzato col fuoco l'ultimo resto di quello spirito negativo e di dissoluzione con cui Versaglia aveva creduto condannare per sempre, con la costruzione della innaturale creatura statale jugoslava, l'Europa al disordine e al marasma di un perenne stato di guerra latente, battistrada ed elemento necessario al predominio della tirannide plutocratica britannica: e si apprestano a compiere, insieme con le armate italiane, la chirurgica operazione, per l'ultimo residuo tratto del massimo e anchilosato ario ancora versaglista dell'attossicata Europa: e l'anno scorso appena, la medesima data cara al popolo tedesco, trovava la nazione, sotto la guida del suo Führer, all'inizio di questa gigantesca opera di liberazione e di redenzione del continente, di cui aveva già sbarrato all'invadenza e prepotenza britannica i formidabili cancelli dei fiordi norvegesi, e si preparava di lì a poco a tagliare inesorabilmente i ponti di Fiandra e di Francia. Nel corso di un anno appena, è così una opera immane che è stata in parte già compiuta e di cui sono state gettate le solide basi per la liberazione e il riassetto politico dei popoli europei, desiderosi alla fine di migliori domani, di ordine, di lavoro, di giustizia e di pacifica convivenza così sociale come internazionale: opera che nel perfetto e funzionante equilibrio di sfaccettature e di aspetti altrettanto militari quanto diplomatici, depone non soltanto della capacità e maturità del popolo che ne è stato l'attore e lo strumento, ma, per esso, della felice ed equilibrata completezza del genio suscitatore e organizzatore, che con la lunga preparazione e lotta della vigilia l'ha resa possibile, suscitando dalla nulla politica weimariana che aveva ereditato, il grande Reich di 80 milioni di tedeschi.

Si tratta di un'opera — come anche osserva il sotto-segretario Dietrich in un articolo che tutti i giornali del Reich pubblicano per la circostanza — la quale ha fatto del popolo tedesco non soltanto il popolo in possesso delle forze armate più potenti del mondo, ma in possesso anche degli ordinamenti di vita e sociale i più moderni e progrediti della terra. Il Führer ha detto, in un discorso in cui appassionatamente protestava di non aver voluto la guerra, che quel che egli voleva era soltanto la creazione di uno «Stato sociale» il più perfetto e progredito del mondo, che assicurasse al suo popolo il benessere e fosse di modello e incitamento all'umanità intera.

Il miracolo è però che la guerra non ha impedito al suo genio creatore di creare questo «Stato sociale» che del travaglio della guerra si è servito se mai come di matrice e che non potrà a meno di riflettersi in avvenire dal campo nazionale a quello internazionale. E' questo il senso rivoluzionario della guerra.

«Chi si volti indietro a guardare la via percorsa da Adolfo Hitler — così scrive sul *Reich* il presidente dell'istituto tedesco di cultura Walter Frank — dal retrobottega fumoso della birreria Sternakers di Monaco all'albergo Kaiserhof di Berlino e alla Cancelleria e infine alla direzione di Europa, e chi ripercorra con l'occhio della mente la via seguita, al seguito di un tale Capo, dal popolo tedesco, dal tempo in cui esso gemeva sotto la frusta degli ufficiali dell'*Entente*, e perfino sotto il calcagno dei soldati senegalesi, nonché legato dalle catene d'oro della finanza giudaica, fino all'ora attuale della marcia vittoriosa del soldato tedesco dal Capo Nord fino a Salonicco, costui deve necessariamente credere al miracolo, e non vi sono avvenimenti veramente grandi nella storia senza miracoli, dappoiché le vere grandezze umane si sottraggono al puro calcolo di una spiegazione razionale. Il miracolo è come il riconoscimento della Provvidenza divina, che al demoniaco sforzo umano degli uomini e dei popoli presta ad un certo punto — secondo il detto di Goethe — «il braccio degli dei».

Giuseppe Piazza

L'omaggio di Hacha

In nome del popolo ceko

Praga, 19 aprile.

Il Presidente di Stato dott. Hacha ha inviato al Führer il seguente telegramma:

«Mi permetto di trasmettere a Vostra Eccellenza a mio nome ed a nome del Governo del Protettorato i più cordiali auguri per il Vostro compleanno. La Provvidenza Vi ha preparato nuovi successi per il compleanno, e ciò in quanto le truppe tedesche hanno di bel nuovo raggiunto successi strepitosi e senza esempio, superando e sconfiggendo entro pochi giorni un nuovo nemico. E ciò mostra al mondo che la nuova costruzione dell'Europa sta per maturare secondo i grandiosi e geniali piani Vostri. In questa occasione posso assicurarVi ancora una volta che il popolo ceco sa apprezzare il fatto di collaborare alla nuova ricostruzione dell'ordine in Europa. Possa essere riservato a Vostra Eccellenza, per il bene dell'umanità, di vivere in piena salute per vedere l'adempimento di tutti quanti quei compiti che Voi vi siete posti».

Il proclama di Goering e il discorso di Goebbels

Berlino, 19 aprile.

Il Maresciallo del Reich Hermann Goering, in occasione del compleanno del Führer, ha indirizzato al popolo tedesco un proclama nel quale ricorda, fra l'altro, come la Nazione festeggi il 52° compleanno di Adolfo Hitler nell'assoluta certezza della vittoria. Il Maresciallo Goering ricorda come da nord a sud, da est a ovest, nell'Europa e sui mari anche più lontani, il popolo tedesco segue con amore ed animo grato i valorosi difensori dell'onore e della libertà della Germania ed i garanti dell'avvenire della Nazione. Dopo aver ricordato l'ininterrotta serie di vittorie germaniche, il Maresciallo del Reich conclude affermando che il nemico, ovunque battuto, si trova oggi in questo secondo compleanno di guerra di Adolfo Hitler, di fronte alla ferma volontà e all'indomita forza di tutto il popolo tedesco.

Il Ministro della propaganda, dott. Goebbels, ha tenuto un discorso, radiodiffuso, nel quale ha detto fra l'altro:

«La Nazione tedesca non ha ancora in questo momento la necessaria distanza per rendersi conto della grandezza dell'ora presente. Ma è certo che le prossime generazioni invidieranno i tedeschi dei nostri giorni per avere potuto vivere in una simile epoca storica. Ma si deve sapere che tutto quanto la Nazione tedesca sta compiendo in questo momento non sarebbe mai stato possibile senza il genio di Hitler che ricostruì il mondo. La Nazione tedesca ringrazia di tutto cuore il suo Führer per tutto quanto egli ha fatto per essa. Con una fede incrollabile, essa crede nella missione storica di Hitler. La Nazione tedesca è pronta a raddoppiare i propri sforzi per compiere i grandi compiti che egli le ha imposto».

Il Ministro ha ricordato quel giorno, in cui due anni fa il Führer aveva compiuto il suo 50° compleanno nella quale occasione gli era stata offerta la più splendida parata e rivista di truppe che la capitale del Reich avesse mai vista. La rivista aveva nettamente confermato quanto fosse divenuto forte il Reich dopo sei anni di ricostruzione nazionalsocialista.

«Allora speravamo noi ancora — ha sottolineato il dott. Goebbels — che agli sforzi del Führer sarebbe riuscito di mantenere la pace al nostro paese ed al mondo. Sapevamo però anche che quando e se i nostri nemici avessero nuovamente costretto il Reich ad una lotta per la sua esistenza nazionale il popolo tedesco per la prima volta nella sua storia unito e compatto in tutti i suoi strati sia intellettualmente che economicamente che militarmente, preparato fino all'estremo, si sarebbe presentato ed avrebbe accettato la sfida, mentre il mondo avrebbe poi visto un miracolo di forza, di umanità, di sovranità politica e di superiorità intellettuale, di forza militare e di precisione».

«Ci si domanda oggi — ha proseguito il dott. Goebbels — che cosa mai possa avere mosso e determinato i nostri nemici a dichiarare la guerra al Reich non ostante i conosciuti rapporti delle forze dei contendenti, la risposta la si trova già nella constatazione che essi non credevano affatto alla forza trascinante di una grande personalità ed alla saldezza della sua opera; essi non ritenevano che potesse essere possibile ad un uomo di compiere il miracolo di risollevare il suo popolo dalla profondità e dai baratri in cui era caduto. Per la prima volta la Germania si è presentata come un blocco solidamente formato e teso alla difesa dei propri interessi, audace e risoluta. Ognuno sappia di che cosa si tratta, e sappia pure che alla fine della guerra vi sarà la vittoria tedesca. Il popolo tedesco non ha bisogno di dettagli e non vuole conoscere nemmeno che cosa progetti il Führer e quali vie egli intenda di percorrere. Esso ha semplicemente fiducia nel Führer. Oggi ogni soldato tedesco sappia che la Germania è sempre caduta soltanto quando essa ha finito di cedere alle insinuazioni ed ai suggerimenti menzogneri, e che invece la Germania ha sempre trionfato quando essa è rimasta sola consapevole della propria forza».

Nell'ulteriore corso del suo discorso il Ministro ha ricordato le parole di Churchill, secondo le quali l'Inghilterra avrebbe vinto, ma il come, esso Churchill non lo sapeva. «A ciò la Germania può soltanto rispondere che sarà il Führer che vincerà e precisamente anzitutto perché egli sa come vuole vincere. Un popolo in armi guidato da una volontà ed animato da un fanatismo, tutto questo è la vittoria. Un uomo che abbia raggiunto tutto questo e che lo abbia creato sta assai di sopra ad ogni elogio. Davanti a lui la Nazione può soltanto inchinarsi riverente e riconoscente. E così oggi noi lo salutiamo, alla vigilia del suo compleanno — ha concluso il dott. Goebbels. — Tutta quanta la Nazione è unita in questo saluto e nella espressione della più profonda e rispettosa gratitudine per Lui».

Come la Romania celebra il Natale di Roma

Bucarest, 19 aprile.

Oggi, vigilia della Pasqua ortodossa, tutti i giornali nei loro numeri festivi consacrano intere colonne al Natale di Roma ricordando che in occasione di altro Natale, quello del 21 aprile 1936, un gruppo di alte personalità e di intellettuali romeni aveva fatto pervenire un messaggio al Duce per solidarizzare con l'Italia e protestare contro le sanzioni di Ginevra.

Nel cogliere l'occasione per ricordare questo atto di amicizia verso l'Italia nel momento in cui la Romania ufficiale del passato tentava all'unisono con l'assemblea ginevrina l'assedio economico al nostro Paese, l'*Universul* scrive «che Roma non è affatto un museo di antichità ricordanti il passato ai turisti ma bensì una città eterna, la metropoli del mondo romano dalla quale il genio latino continua a fecondare la cultura e l'attività del mondo».

Un pilota della Raf, che ha partecipato all'ultima incursione su Berlino, costretto a gettarsi col paracadute e ferito, è trasportato all'ospedale (Telefoto)

Un primato della Svezia

Una radio ogni quattro abitanti

Stoccolma, 19 aprile.

La Svezia non è soltanto il primo paese del mondo per gli utenti del telefono, ma anche quello in cui esiste il maggior numero di apparecchi radio: un milione e 531 mila, cioè un apparecchio radio ogni 4 abitanti. Si può affermare che non vi sia casa o negozio che non abbia il suo bravo apparecchio. Qualche amatore ne possiede due o tre di diverse fabbriche, e comincia ad essere segnalato anche qualche collezionista. Uno di questi ha raccolto un centinaio di apparecchi, dai primi messi in commercio ai più moderni. Egli abitava in una via centrale della città; ma, siccome spesso teneva contemporaneamente aperti 8 o 10 apparecchi, i vicini hanno protestato e, dopo una lunga causa discussa al Tribunale di Stoccolma, il collezionista è stato costretto a trasferirsi con i suoi apparecchi in una villa alla periferia della città. Il consumo complessivo della energia elettrica per questi 1.531.000 apparecchi sale ad oltre 60 milioni di kw. all'anno.

Un accantonamento di prigionieri inglesi catturati durante la riconquista della Cirenaica (Telefoto)

La straordinaria avventura di un nostro inviato

14 ore nelle linee nemiche

Solo, tra i mitraglieri serbi - A tu per tu con la morte, sotto il fuoco incrociato italiano e nemico - Il ritorno, tra boschi e dirupi, alle nostre posizioni, dopo una drammatica marcia notturna

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte jugoslavo, 19 aprile.

Il comandante del Regg. Bersaglieri ci aveva consigliato, a Montanelli e a me, di fare una puntata al nostro posto più avanzato verso la frontiera jugoslava, tenuto da alcuni nuclei del [illegible] reggimento. La proposta era troppo allettante che l'accettammo con entusiasmo, rinunciando alla visita che avevamo stabilito di fare in altro settore del fronte. Consultata sulla carta la posizione da raggiungere e la strada da percorrere, ci mettemmo in cammino nelle primissime ore del pomeriggio insieme ad alcuni ufficiali del comando di Reggimento.

Verso il fuoco

Oltre trenta passammo il primo sbarramento di reticolati, giungemmo al secondo ove un caporale ci avvertì che era imprudente continuare sulla strada che da un'ora era battuta dalle mitragliatrici nemiche. Deviammo sul prato, alla sinistra della strada, e dopo breve cammino giungemmo al terzo sbarramento, l'ultimo verso il nemico. Fiancheggiando il reticolato tornammo verso la strada per passare attraverso l'unico varco aperto nell'intrico del filo spinato e fu qui che avemmo il primo battesimo del fuoco sul fronte jugoslavo. Mitragliatrici e fucili mitragliatori accentuarono contro di noi raffiche serrate di proiettili sibilanti che si schiacciavano sui sassi e si infilavano nella mota del prato sul quale eravamo buttati, decisi a raggiungere a qualunque costo l'obbiettivo che ci eravamo prefissi.

Mantenendoci sempre in prossimità della strada, che costituiva la nostra direttrice di marcia, avanzammo ancora per un lungo tratto, finché non giudicammo di essere giunti all'altezza del ponte di Hani Hoti, ove doveva trovarsi la nostra pattuglia avanzata. Eravamo ormai a pochissima distanza dalla linea serba e il fuoco del nemico sembrava essere aumentato di intensità. Ci riparammo alla meglio nelle anfrattuosità del terreno mentre uno degli ufficiali che ci accompagnavano si portò verso la strada per meglio riconoscere la posizione. Montanelli era a breve distanza da me.

L'ufficiale tornò di lì a qualche tempo dopo aver constatato che i nostri si erano ritirati dopo aver fatto saltare il ponte, e questa notizia inattesa non ci riempì certo di gioia. Aver fatto tutto quel cammino sotto il continuo fuoco nemico e doverlo ripercorrere nelle stesse condizioni senza avere avuto la soddisfazione di vivere sia pure per poco la vita del posto più avanzato a guardia del confine, ci procurò un'amara delusione. Sapemmo poi che gli attenti nostri, dopo avere assolto il loro compito e mentre noi procedevamo per andarli a trovare, avevano ricevuto l'ordine di far saltare il ponte e di ritirarsi sulla linea di resistenza, tanto più che il nemico scendeva in forze verso la valle e il loro sacrificio sarebbe stato inutile.

Ignorando i movimenti del nemico, non mettemmo molto impegno nel retrocedere verso le nostre posizioni, tanto più che il fuoco da qualche minuto era diminuito di intensità. Quando riprese con la violenza di prima sentimmo che i colpi partivano a breve distanza da noi e giudicammo prudente di ripararci dietro i sassi di cui era abbondantemente cosparso il terreno. Montanelli e gli altri erano riparati vicino alla strada, io un po' più lontano, verso l'interno del prato. Al fuoco dei serbi che avanzavano, dalle nostre posizioni veniva risposto con estrema violenza: ci trovavamo tra due fuochi, senza alcuna possibilità di muoverci, altrimenti saremmo stati sicuramente colpiti.

«Qualcosa cominciava a morire...»

Appiattiti sul terreno, con la sola testa riparata da un sasso, attendemmo un tempo che mi parve molto lungo. Guardai l'orologio, erano le 17,30: da oltre due ore eravamo sotto il fuoco.

Ad un tratto vidi Montanelli e gli altri che, profittando di un momento nel quale l'intensità del fuoco era diminuita, si alzarono, raggiunsero di corsa il muretto, lo scavalcarono, si buttarono sulla strada.

«Vieni, Piero — mi urlò Montanelli.

«Vai, ora vengo — gli risposi.

Il movimento di quegli uomini, nella zona evidentemente controllata, riaccese il fuoco del nemico e intorno a me fu un fioccare sempre più serrato di proiettili. Stimai opportuno non muovermi sul momento per attendere l'attimo propizio a compiere la manovra già attuata dai miei compagni. Ma di loro cosa era successo? Dopo che li avevo visti sparire dietro il muretto delimitante la strada, per quanto facessi, non mi fu più possibile seguirne i movimenti, non udii più alcun richiamo.

Ora ero solo. Solo col mio destino. Nell'aria continuava la sarabanda dei proiettili, le granate squarciavano il terreno frullando le schegge in tutte le direzioni, sentivo sempre più vicini i colpi in partenza delle armi automatiche nemiche. In tale situazione i pochi metri che mi separavano dalla strada mi davano l'impressione di una distanza irraggiungibile.

Quanto durò questa attesa prima che maturassero i nuovi avvenimenti dei quali sarei stato protagonista? Non saprei dirlo, ma mi parve terribilmente lunga. Poggiato sul fianco sinistro, mi accorsi ad un tratto che la mano, sotto il peso del corpo gravante tutto sul braccio, aveva perduto ogni sensibilità. Ebbi la sensazione che qualcosa in me cominciasse a morire e ci volle molto tempo prima che riuscissi a riattivare l'articolazione.

Nel pieno della battaglia

Nuova sosta del fuoco nemico mentre i nostri continuano a sparare. Con rapido movimento trassi a me il binocolo e la macchina fotografica che erano a terra a poca distanza, deciso ormai a raggiungere la strada. Stavo per alzarmi quando udii uno scalpiccio e, voltandomi, vidi un ufficiale serbo che avanzando sulla strada si fermò alla mia altezza, scrutò attentamente davanti a sé, si voltò nella direzione dalla quale era giunto e diede alcuni colpi di fischietto.

Mi sentii spacciato.

Provvidi a staccare e sotterrare la carta topografica contenente indicazioni che avrebbero potuto favorire i movimenti del nemico ed altri documenti ed appunti di non minore importanza, poi attesi con calma. Ebbi però la impressione che l'ufficiale, troppo preoccupato del compito che doveva svolgere, non si fosse accorto della mia presenza.

Richiamati dal segnale dato col fischietto, comparvero poco dopo alcuni soldati che, di corsa, andarono a disporsi oltre il margine opposto della strada, piazzarono rapidamente una mitragliatrice e iniziarono il fuoco. Seguivo attentamente ogni loro movimento, tanto più che nessuno si voltava dalla mia parte, occupati com'erano a sparare. Uno, due minuti, poi un'altra mitragliatrice cominciò a sgranare il suo rosario di colpi alla mia sinistra. Mi voltai e vidi che questa seconda arma era stata piazzata anch'essa alla mia altezza, accanto ad uno dei pali che sostengono la linea telegrafica.

Non avrei mai pensato di assistere in questa campagna ad un combattimento restando tra le file nemiche, ma se da un lato era questa per me una situazione di privilegio, dall'altro essa presentava incognite e rischi non indifferenti.

La reazione dei nostri fu di una violenza inaudita. Artiglieria e mitragliatrici presero a battere la zona ove il nemico aveva piazzato le sue armi, le pallottole fischiavano da tutte le parti, l'aria era lacerata dagli scoppi delle granate sempre più vicini, le schegge volteggiavano per l'aria cadendo per ogni dove. Attore inerme di un episodio di estrema violenza nella battaglia iniziata da poche ore che i serbi battezzeranno come la battaglia per Scutari, cercai di ripararmi alla meglio dietro il sasso che finora m'aveva salvato la vita. Pensai ancora a Montanelli e agli altri compagni e mi augurai che avessero avuto il tempo di raggiungere le nostre linee, altrimenti non si sarebbero sicuramente salvati. Nel fragore del combattimento spiccano dei colpi come di cose violentemente percosse. Allungai lo sguardo e vidi alcuni soldati serbi che tentavano di abbattere il palo telegrafico accanto al quale era piazzata la mitragliatrice. Il loro ufficiale, sempre riparato dietro il muro della strada, ogni tanto alzava la testa per osservare verso le nostre linee.

La sparatoria durò a lungo, poi i nemici ripresero le loro armi e fecero un nuovo balzo in avanti. Avanzare era facile, poiché i nostri erano sulla linea di resistenza. Il difficile sarebbe stato intaccare quella linea, di fronte alla quale i serbi, nei giorni successivi dovranno perdite enormi nei vani tentativi di aprirsi la via su Scutari. Erano ormai le 19. I nostri, con l'avanzata del nemico avevano raccorciato il tiro ed ora potevo stare un po' più tranquillo. Ero ancora libero, sebbene circondato da nemici, era necessario tentare di ritornare nelle nostre linee. Feci con tutta calma il mio bravo piano e decisi di non muovermi che alle 21, quando cioè il buio fosse completo.

La marcia, nel buio

Lontano ormai da me continuò per altro tempo il duello delle mitragliatrici, mentre verso il monte Malsit udivo il vociare di qualche centinaio di nemici che s'erano attestati alle sue pendici. Alla mia destra silenzio assoluto. Ma ecco che delle voci si avvicinano: sono due soldati serbi che procedono tranquillamente sulla strada chiacchierando animatamente. Si fermano per qualche istante poco discosto dal posto ove mi trovo, riprendono il cammino continuando nella loro discussione. Anche questo è un pericolo passato, sebbene questa volta fossi deciso a tentare di sbarazzarmi di loro se mi avessero notato. Verso le 20 avanza a passo una carretta militare condotta da due soldati e il cigolare delle sue ruote sulla strada è il solo rumore che ora si ode nella valle, poiché gli spari sono terminati da circa una mezza ora.

La notte calava rapidamente e la luna si teneva nascosta sotto un denso strato di nuvole che ad intervalli lasciavano cadere qualche spruzzata di pioggia gelida. Alle 21 precise, come avevo stabilito, iniziai la mia marcia per tentare di tornare nelle nostre linee. Traversai i pochi metri di prato, saltai sulla strada che seguii per un certo tratto senza incontrare nessuno. Laggiù, dove la strada si perdeva nel buio della notte, oltre i tre ordini di reticolati, stavano i nostri soldati. Sarebbe stato comodo poterli raggiungere da questa parte e se avessi avuto vie libere avrei impiegato un tempo brevissimo a coprire la distanza di un paio di chilometri, quanto stimavo fosse quella che mi separava da loro. Traversata invece la strada, mi inoltrai per un campo fangoso, quindi entrai in un piccolo bosco spogliato ove feci la prima conoscenza con i pruni che mi graffiavano il viso e le mani e attaccandosi ai panni mi rendevano disagevole il cammino. Fango e sassi, sassi e fango; e una pioggia fine fine che bagnava fino alle ossa. Traversai diagonalmente la valle indirizzandomi verso la montagna, alla ricerca di un sentiero che mi avesse reso meno duro il cammino nel tratto di ascesa che dovevo fare per arrivare a mezza costa, come avevo deciso. Ad un tratto udii delle voci. I serbi erano davanti a me, a breve distanza. Dovetti tornare indietro e quando stimai di essermi allontanato di quel tanto che era necessario per non essere notato, cominciai a salire la montagna. Fu questa la parte più faticosa della mia marcia notturna e anche la più rischiosa, poiché dovevo avanzare con ogni cautela, cercando di non smuovere i sassi che rotolando potevano mettere in allarme il nemico, dovevo guardarmi dalle bande armate che i serbi avevano sguinzagliate lungo le montagne. Avevo fino ad allora evitato la cattura, sarebbe stato sciocco perdermi per una imprudenza. Continuai a salire faticosamente data l'asperità del terreno, mentre la pioggia gelata mi batteva sul viso, fradicio di bagnarmi tutto. Sotto di me udii il vociare di altri soldati, doveva essere una postazione di mitragliatrice disposta dal nemico sulle pendici del monte. Mi fermai per vedere l'ora, erano le 22,30. Avevo ancora dinanzi a me tante ore di notte e, sebbene la strada da percorrere fosse lunga, speravo fossero sufficienti per portare a termine la mia impresa.

Laggiù, i cannoni...

Percorso un breve tratto di bosco, notai dinanzi a me un gruppo di case. Stimai pericoloso continuare in quella direzione, poiché le case rappresentano una grande attrazione per i soldati, specialmente di notte e dopo una giornata di combattimento; tornai indietro, compii un ampio giro ascensionale e, passando di un centinaio di metri sopra il paesetto, ripresi la marcia nella primitiva direzione. Mi tenevo a mezza costa e mi prefissi di mantenermi sempre a quell'altezza, sempre che i nemici me lo avessero permesso. Sotto la pioggia dirotta, ogni tanto scivolavo giù per la montagna. Su quel terreno, di notte, in località sconosciuta non era possibile procedere alla svelta, dovevo passare per molti canaloni che si addentravano profondamente nella montagna, sicché quando ne uscivo mi accorgevo di aver camminato tanto senza fare grandi progressi.

Dalla strada in fondo valle mi giunge il rumore di alcune carrette che si dirigono verso le linee nemiche: giungono alla mia altezza, mi sopravanzano, si perdono in lontananza. Stimai di essere ancora lontano dalle nostre linee e ripresi a camminare con maggior lena, poiché era ormai passata la mezzanotte.

Laggiù, molto lontano, una vampata, poi un'altra squarciarono il buio della notte piovosa. Era una nostra batteria da 75 che iniziava il fuoco e lo continuerà poi per tutta la notte. Quelle vampate costituirono da quel momento il punto al quale mi riferii, nel cammino attraverso la montagna, per giungere al luogo della mia salvezza.

La salvezza

C'era ora da traversare un lunghissimo tratto roccioso, entro un canalone profondo. Le scarpe chiodate non fanno presa sulla roccia e dovetti aiutarmi con le mani. Un momento di indecisione, una scivolata di molti metri e il ginocchio sinistro battè con violenza sullo spigolo di una pietra. Mi rialzai dolorante sull'orlo di uno strapiombo e ripresi subito a camminare perché l'articolazione non si freddasse, sentivo il calore del sangue che scorreva giù per la gamba. Ma non c'era tempo da perdere, le vampate della nostra batteria mi ammonivano che la strada da percorrere era ancora lunga.

Alle due precise si riaccese nella vallata il combattimento. Mitragliatrici e cannoni cantavano di nuovo la loro sinfonia di morte, ma ormai ero fuori della mischia, dominavo dall'alto il lampeggiare degli scoppi. I serbi avevano attaccato in forze le nostre posizioni di Monte Malsit.

Continuai il mio cammino e per un'ora e mezza la vallata fu piena del fragore della battaglia. Alle quattro stimai di essere giunto in prossimità delle nostre linee e iniziai la discesa, tagliai diagonalmente la montagna sempre in direzione della batteria che continuava i suoi tiri di disturbo e dopo mezz'ora giunsi al piano. Dovetti allora traversare una grande quantità di piccoli campi, ciascuno delimitato da un muro a secco sul quale eran disposte spinose marruche formate da rami. Ad ognuno di questi passaggi dovevo rimuovere i sassi, togliere le marruche strettamente intricate fra loro, saltare il muro, ed ognuna di queste manovre richiedeva tempo e pazienza e uno sforzo non indifferente, per me stanco e dolorante per la fatica già sopportata in montagna e per le ammaccature riportate negli scivoloni sulle rocce.

Ad uno di questi passaggi provai un senso di indicibile gioia nell'accorgermi che dietro il muretto correva una strada. Era la strada della mia salvezza, quella che mi riportò entro le nostre linee. L'incontro con i bersaglieri avvenne alle 5 precise dopo 14 ore ed ebbi accoglienze affettuose ed una bella gavetta di caffè che mi rinfrancò. E la mia gioia fu tanto più grande quando seppi che anche Montanelli era rientrato la sera precedente nelle nostre linee sano e salvo.

Piero Busatti

GLI SPORT

OGGI SUL CAMPO DEI GRANATA

L'incontro Torino-Novara è di grande importanza per le due squadre

Nella terz'ultima giornata di campionato il Torino si presenta al suo pubblico su quel campo dove nel corso del girone di ritorno non ha ancora potuto realizzare una vittoria. E' ormai arcinoto che la lunga serie di partite negative, dovuta ad un cumulo di circostanze in cui la sfortuna ha avuto buona parte, ha condotto la squadra dalle alte sfere della classifica alla retroguardia. La graduatoria, infatti, informa che, a parte il Bari da tempo condannato senza speranza, due undici si trovano appaiati al penultimo posto: Lazio e Torino. E' quindi superfluo ammonire che i granata hanno assoluto ed urgente bisogno di punti.

Il calendario assegna al Torino, nelle restanti tre partite, due incontri casalinghi, quello odierno, ed il secondo, all'ultima giornata, contro il Livorno; inoltre una trasferta a Milano, all'Arena. Partendo dal presupposto che prendere punti ai nero-azzurri può essere impresa non facile, anche se in questi ultimi tempi è riuscita a squadre di modesta levatura, appare evidente che i granata devono assolutamente ottenere i successi che loro abbisognano, sul terreno casalingo.

Senonchè la compagine che scenderà oggi sul campo di via Filadelfia è il Novara, altra squadra che, pur avendo un punto in più del Torino, non si sente affatto tranquilla, specie se considera il suo calendario.

In base ai più recenti risultati, se il Torino ha mille e un motivo per lagnarsi, anche il Novara non ha certo ragioni per darsi all'allegria. Da cinque giornate gli azzurri non vincono più; hanno subito due sconfitte e registrato tre pareggi di cui, però, uno in trasferta, all'Arena. In detto periodo hanno incassato cinque reti, segnandone una sola. Squadra prevalentemente di difesa, dunque, e di scarse possibilità realizzatrici. Infatti il Novara è l'undici che ha incassato il minor numero di reti di tutte le unità della Serie A, ma, però, è anche quella che ha segnato di meno. Nell'incontro di andata con i granata, i novaresi, dopo aver subito un calcio di rigore, trovarono modo di raddrizzare in parte le sorti del confronto pareggiando a tre minuti dalla fine. Ed allora avevano di fronte un Torino in piena efficienza.

La partita odierna si presenta alquanto incerta. I granata, rafforzati dal rientro in squadra di Baldi, che ha ormai scontato le due domeniche di squalifica; a posto nella difesa (stavolta giocheranno da terzini due veri... terzini), con una mediana affiatata e un attacco che dovrebbe avere forza di penetrazione, sono tranquilli e fiduciosi.

Si assisterà di sicuro ad una gara sommamente interessante: quella di due squadre protese verso la salvezza; sarà un confronto che certamente risulterà accanito e non mancherà di fornire emozioni.

Ricordiamo che i biglietti d'ingresso si trovano in vendita presso il Salone del nostro giornale, a pianterreno di via Roma, e che la partita avrà inizio alle ore 15.

Ecco le formazioni annunciate:

Novara: Fregosi; Bonati, Mazzucco; Galli, Mornese, Vale; Pasinati, Romano, Muci (Torri), Santià, Moroni.

Torino: Olivieri; Piacentini, Bussi; Cadario, Gallea, Baldi; Mascheroni, Ganelli, Michelini, Petron, Capri.

... (tr 400 ostacoli: 1. Fiorentino (Gui 3) ... 2. Lucchetta; 3. Martinelli. Disco: 1. Vignolo (Gaan) ... 2. Petarci; 3. Caretta. M. 200: 1. Vettori (Gui Angeli) 22"4/10; 2. Rosin; 3. Baltone. Staffetta 4x100: 1. N. ... Bergamo 44"5/10; 2 Sq. 3 ... Cavalieri; 4. Gui Torino; 5. Genovese.

Il Giro del Veneto

Qualche assenza notevole ed un «motivo» Bartali-Coppi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Padova, 19 aprile.

Le operazioni di punzonatura per il Giro del Veneto hanno dato presenti 44 concorrenti sui 67 se ne attendono in serata, cosicchè si prevede che domattina il numero dei partenti raggiungerà la mezza centuria. L'assenza più notevole è quella di Bizzi, dovuta a impedimenti militari; si tratta, come sapete, di un uomo che era molto atteso a questa prova e che avrebbe potuto rendere più incerto il successo dei colori che hanno trionfato nella «Milano-Sanremo» e nel «Giro di Toscana».

Per di più Vicini è apparso ancora a corto di lavoro, cosicchè la marca bianco-celeste dovrà fare il maggiore assegnamento su Leoni, Favalli, Magni e Cinelli, quest'ultimo accusante ancora le fatiche del Giro di Toscana. Completa invece sarà la rappresentativa rosso-verde. A suo proposito debbo dirvi che ho avuto l'impressione che l'esito di Firenze non abbia contribuito a rendere più stretta l'intesa Bartali-Coppi. Mi sbaglierò, ma fra i due mi pare stiano per inasprirsi i rapporti che intercorrono fra chi difende una posizione e chi intende conquistarla. Sarà interessante vedere domani lo sviluppo di questa curiosa situazione dei due nostri attuali migliori corridori. La squadra bianco-nera sarà al completo, con Valetti più spavaldo che mai, con un Mollo che parla poco ma si ripromette assai, e un Chiappini che ha una voglia matta di imporsi definitivamente alla considerazione dei competenti. La «Viscontea» ha iscritto i suoi uomini all'ultimo momento, ma al momento in cui stiamo telefonando queste note Cottur e Vicini non sono ancora arrivati. A Canavesi, in difesa dei colori grigio-blu, si sono appaiati Generati e Corrieri. Il tempo si mantiene incerto.

G. A.

Il trotto a San Siro

Milano, 19 aprile.

Premio Donna (L. ..., m. 2100): 1. Cent'Anni (Ilvesco) di A. Fantini; 2. Trabuco; N.P. Baltierada. 3'15" ... Tot. ... (72,50).

Premio Birago (L. ..., m. ...): 1a Divisione: 1. Buono (Malvicini) di Malavolta; 2. Principe Bianco; 3. Baleno; 4. Rosella. ... Tot. ... (84,50).

Premio Cignese (L. 6000, m. 2060): 1. Olimpo (propr. di L. Butti); 2. Marcellina; 3. Vecchia Guardia; 4. Medoro. ... Tot. 17,50; 8,60, 8,50 (54).

Premio Birago (L. 6000, m. 2060): 2a Divisione: 1. ... (Cefani) ... Tot. 70; 35,50; ... (459) dup. 760.

Premio Isola Bella (L. 8000, metri 2100): 1. Casanova (Fabbrucci) di A. ...; 2. Delio Altieo; 3. Corrasa; 4. ... Tot. ... 13,50 (38).

Premio Chiusura (L. 40.000, metri 2060): 1. Bardo (Fabbrucci) di A. ...; 2. Fortune Lisl; 3. Bell-tetele; 4. Marmelada. ... Tot. 31,50; 13, 13, 12,50 (129,50).

Premio Lambrone (L. 10.000, metri 2060): 1. Garzano (Fini) ...; Bel Bosco; 2. Antelao; 3. Malo; 4. Siena. ... Tot. 19,05, 6,50, 9, 19,50 (268,50) dup. 131.

Premio Birago (L. 6000, m. 2060): 3a Divisione: 1. Rotella (Lui) Sendi; ... 2. Golgotha; 3. Brillante; 4. Eneolio Romano. ... Tot. 22, 11, 15, 15 (206,50).

Premio Chiari (L. 8000, m. 2260): Dispari: 1. Carillo (propr.) di A. Gedeo; 2. Pacifismo; 3. Castore; 4. Leonessa. ... Tot. 31,50, 7, 8,50, 9,50 (365) ... Pari: 1. Sergio ... di ...; 2. Apollinia; 2. Din Don; 3. Frascarolo; 4. Ultra. ... Tot. 33, 22, 13,50 (105,50).

Risultati vari

NAPOLI - Tennis: Selezione per l'incontro Italia-Germania. — Singolare: Chitarrio b. Martinelli 6-4, 6-1; Scotti b. Astarita 6-3, 6-2; Rossi b. Centomo 5-7, 7-5, 6-4; Canepa b. Bargelni 5-7, 6-3, 6-4; ... b. Serbianceck 6-2, 6-4. Doppio: Scotti-Martinelli b. ... 6-2, 6-0; Bargnini-Chitarrio b. Centomo-Astarita 6-2, 6-3; Ciccili-Rossi b. Bargelni-Chitarrio 6-4, 6-2; ... 6-3, 5-7, 6-4.

TORINO - Luvi Juventus - Finale fioretto scuole inf.: 1. Albanese ... Margherita; 2. Giannone ...; 3. ... Finale fioretto Scuole sup.: 1. Meravelli A. (Liceo ...); 2. Ferrario; 3. Giuliano; 3. Aluffi. Finale sciabola Scuole sup.: 1. Moravelli (Liceo C. Ferrari); 2. Giuncone; 3. Quartara. Finale Spada Scuole sup.: 1. Motta (Liceo Cavour); 2. Aluffi; 3. Clivio.

Serrato ritmo di gare ai Littoriali femminili

Firenze, 19 aprile.

Ai Littoriali femminili dello sport hanno avuto inizio nel pomeriggio le gare di atletica leggera che si sono svolte allo Stadio Berta, presenti il comandante dei Littoriali, Cons. Naz. Gatto ed altre autorità e gerarchie, con la disputa delle batterie dei metri 100 e metri 200 piani e delle batterie e semifinali dei metri 80 ad ostacoli. Si sono pure svolte le eliminatorie e le finali del getto del peso.

Le gare hanno dato i seguenti risultati:

ATLETICA LEGGERA. Finale lancio disco: 1. Rossel L., Venezia, metri 33,34; 2. Rolta B., Milano, m. 31,82; 3. Mongo E., Milano, m. 30,42; 4. Pansini L., Genova, m. 28,40; 5. Crepani G., Modena, m. 27,82; 6. Marchesetti A., Torino, m. 26,25. — Finale salto in alto: 1. Rech M., Milano, m. 1,40; 2. Sandri G., Milano, metri 1,40; 3. Gonnelino M., Torino, m. 1,40; 4. Giannoni M., Napoli, m. 1,35; 5. Lastrucci S., Pisa, m. 1,30. — Finale lancio giavellotto: 1. Conti M. A., Milano, m. 30,12; 2. Urai L., Roma, m. 24,15; 3. Belfiore V., Napoli, m. 22,55; 4. Posenga G., Trieste, metri 22,55; 5. Durso B., Napoli, m. 22,39; 12. Valle B., Torino, m. 20,59. — Finale salto lungo: 1. Rus M., Milano, m. 4,79; 2. Angelel L., Genova, m. 4,77; 3. Musso M. L., Torino, m. 4,69; 4. Farloglio L., Venezia, m. 4,60; 5. Fugini A., Milano, m. 4,56; 6. Besson M., Torino, m. 4,37. — Corsa metri 100: (ammesse alle finali): Avallo, Milano; Moretto, Roma; De Marchi, Padova; Pasquali, Milano; Strafini, Urbino; Berto, Roma. — Corsa m. 200: (ammesse alle finali): Tommasi, Torino; Pick, Trieste; Conti, Genova; Lamai, Firenze; Petrone, Napoli; Simonini, Milano.

NUOTO: Finale staffetta 3x100 mista: 1. Napoli (Pesce, Russo, Jaquinangelo) 4'56"8/10; 2. Venezia (Linda, Polsi, Veronesi) ...; 3. Roma (Pinga, Vicich, Travaglini) 4'59" e 6/10; 4. Genova (Borgatti, Venturi, Morassi) 5'07"10. — M. 100 dorso: (finaliste delle semifinali): Gabrielli, Genova; Paternostro, Genova; Zanier, Venezia. — M. 100 stile libero: (vincitrici delle semifinali): Bonifacino, Napoli; Radino, Milano; Castelbello, Napoli. — M. 200 rana: (vincitrici delle semifinali): Roberta, Milano; Parisi, Napoli; Polsi, Venezia.

GINNASTICA: Classifica individuale: 1. Gelmini A. M., Firenze, p. 53; 2. Struidol N., Trieste, p. 51; 3. Angeleschi N., Genova, p. 50,55; 4. Petrilli E., Genova, p. 49,10; 4. Cartelle M., Messina, p. 45,10; 6. Giordani A., Napoli, p. 45; 7. Pinto L., Genova, p. 48,15; 8. Bernardi L., Venezia, p. 47,85; 9. Piovani M., Napoli, p. 47,35; 10. Bussara M., Torino, p. 47,25.

Classifica per Gui dopo la prova di ginnastica a squadre: 1. Gui Genova, p. 147,60; 2. Trieste, p. 141,30; 3. Napoli, p. 140,75; 4. Messina, p. 137,55; 5. Milano, p. 134,80; 6. Roma, p. 134,75; 6. Venezia, p. 134,75; 8. Pisa, p. 133,20; 9. Torino, p. 131,75.

Il Trofeo Q. 44

TORINO - G. F. «Q. 44» - La giornata: Giavellotto: 1. Scoffo (Pol. Giordana) m. 46,53; 2. Salvini; 3. ... Salto con l'asta: 1. Cerdile (Dop. Ferr. Torino) 3,30; 2. Tarasco; 3. Vezzio. M. 5000: 1. Cartello (Fiat) 16'14"8/10; 2. Bosco; 3. Mantegal. M. 800: 1. ... [illegible]

Gli Italiani

45 milioni 88 mila e 644 unità

Roma, 19 aprile.

Il supplemento straordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 22 aprile 1941-XIX conterrà i seguenti dati circa il movimento demografico riguardante le 98 provincie del territorio metropolitano:

Il numero dei matrimoni celebrati nel marzo u.s. è stato di 18.704.

Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 84.146; il numero dei morti è stato di 57.321; l'eccedenza dei nati vivi sui morti, è stata di 26.825.

L'eccedenza dei rimpatri sugli espatri è stata di 3566.

Al 31 marzo 1941-XIX gli abitanti residenti nelle 98 provincie del territorio metropolitano ammontavano a 45.088.644.

I Buoni del Tesoro 1949

I premi di 1 milione per le prime sette serie

Roma, 19 aprile.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico, nell'apposita sala destinata alle estrazioni, aperta al pubblico, ha avuto inizio il sorteggio per l'assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del Tesoro Novennali di scadenza 1949-XXVII.

Il sorteggio degli altri premi di un milione e di mezzo milione delle serie rimanenti, nonchè il sorteggio di premi di minore importo, sarà continuato il giorno 21 corrente e nei giorni successivi, a cominciare dalle ore 9.

I premi di un milione e di mezzo milione per le prime sette serie sono stati assegnati ai Buoni qui di seguito:

Serie A 1949: premio di lire un milione al Buono N. 1.671.010 — Serie A 1949: premio di lire 500 mila al Buono N. 222.612.

Serie B 1949: premio di lire un milione al Buono N. 1.631.189 — Serie B 1949: premio di lire 500 mila al Buono N. 1.630.497.

Serie C 1949: premio di lire un milione al Buono N. 1.384.704 — Serie C 1949: premio di lire 500 mila al Buono N. 1.986.805.

Serie D 1949: premio di lire un milione al Buono N. 512.914 — Serie D 1949: premio di lire 500 mila al Buono N. 1.674.866.

Serie E 1949: premio di lire un milione al Buono N. 430.475 — Serie E 1949: premio di lire 500 mila al Buono N. 1.491.229.

Serie F 1949: premio di lire un milione al Buono N. 993.777 — Serie F 1949: premio di lire 500 mila al Buono N. 1.230.803.

Serie G 1949: premio di lire un milione al Buono N. 1.394.521 — Serie G 1949: premio di lire 500 mila al Buono N. 816.653.

Gli esercizi pubblici aperti fino alla mezzanotte

Roma, 19 aprile.

Il Ministero dell'Interno, accogliendo analoga richiesta della Federazione dei pubblici esercizi, ha autorizzato, a partire da oggi e per tutta la stagione estiva, la protrazione di orario di apertura dei pubblici esercizi fino alle ore 24, fermo restando l'orario del termine degli spettacoli.

Le opere pubbliche del Piemonte che si inaugureranno domani

Roma, 19 aprile.

Ecco l'elenco delle principali opere che saranno inaugurate in Piemonte il 21 aprile 1941-XIX:

Nell'elenco sono indicati la provincia e il comune dove le opere sono state eseguite, la denominazione delle opere, e le giornate lavorative impiegate.

ASTI. — Incisa Scapaccino: Nuovo ponte in muratura sul torrente Belbo lungo la strada che allaccia il capoluogo alla frazione Impero (2.100).

CUNEO. — Alta: S. S. n. 29 del colle di Cadibona, tronco da Poirino a Pontevecchio di Piana Crixia (fraz. Mussotto e Rondoe) variante per soppressione passaggi a livello (8.481).

Borgo S. Dalmazzo: Strada di circonvallazione sud-est dell'abitato (9.000).

Boves: Strada di circonvallazione dell'abitato (6.000).

Brossasco: Strada di circonvallazione dell'abitato (14.000).

Castelmagno: Piazzale di Castelmagno ed opere accessorie (strada di allacciamento del comune isolato (3.500).

Valgrana: Strada di circonvallazione dell'abitato (3.000).

Venasca: Strada di circonvallazione dell'abitato (8.000); Edificio scolastico rurale in frazione Bricco (1.500).

TORINO. — Rivoli: S. S. 25 del Moncenisio, tronco Torino-Susa, variante per soppressione di un passaggio a livello (10.500).

L'alba del giorno 18 si spegneva serenamente, munito dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, il

Dott. Domenico Lovisetto

lasciando nello strazio la moglie **Lina Oliva** con i figli **Piero** e **Valentina**, la sorella, i fratelli, i cognati e i parenti tutti. Per espresso desiderio dell'Estinto se ne dà annunzio a funerali avvenuti.

Torino, piazza Rivoli, 7.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona e laboriosa di

Musso Rodolfo

d'anni 77

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Borghesi Isolina**, i figli cav. **Antonio** con la moglie **Rossi Angiolina** e figlio; **Elisabetta** col marito **Chiappa Giovanni** e figli; **Eligio** con la moglie **Roviera Vittorina** e figli; il genero **Praric Giovanni** col figlio; la cognata, il cognato, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Selve Marcone, domenica 20 corrente, alle ore 17. (2453

Selve Marcone, 18-4-1941-XIX.

(Impresa Isabli - Biella)

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti Religiosi e della benedizione Papale, rendeva l'anima buona a Dio

Teresa Pagliero Ved. BAJMA-RIVA

d'anni 83

Ne danno angosciati il triste annunzio: i figli, le figlie, i generi, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti. Non fiori, ma preghiere. La sepoltura avrà luogo lunedì, 21 corr., alle ore 11, partendo da via Melchior Gioia, n. 9.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 19 aprile 1941-XIX.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

Edoardo Quaglia

Addolorati partecipano le figlie: **Pierina** col marito **Luigi Martinetto** e figlia **Luisa** col marito **Vice Federico** e bimbo; **Prospera**. La sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 20 corr., alle ore 10, partendo da via Luisa del Carretto, 31. Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Nel fiorire di una giovinezza ancora intesa al sorriso della vita, gli Angeli chiamarono in Cielo l'anima santa di

Matilde Brigando

La piangono senza conforto: la mamma **Cecilia Prelli** ved. **Brigando**; il fratello **Francesco** combattente in Albania; le sorelle **Edvige** e **Giuseppina**; gli zii, i cugini, gli amici; i cugini **De Goli** e Signora **Milesio** che amorevolmente l'assistettero. I funerali avranno luogo lunedì 21 corr., alle ore 15, partendo da v. Cibrario 7.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Angiolo di bontà e di carità ha raggiunto il Regno dei Cieli

Tersilla Volino Vigliardi Paravia

Il marito avv. **Giuseppe**, la figlia **Giulia Carmela** ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio a funerali avvenuti secondo espresso desiderio della Defunta. La famiglia non prende il lutto e ringrazia i buoni che parteciperanno al suo dolore.

Torino, via Amedeo Peyron, 16.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

La **Famiglia** e la **Ditta Luigi Eugenio Torello Viera**, profondamente commosse per la grande manifestazione di affetto tributata al loro caro

Torello Viera Eugenio

ringraziano tutti quanti, con la presenza, telegrammi, scritti e fiori, hanno preso parte al loro dolore.

Vallemosso, 20 aprile 1941-XIX.

(Impresa Isabli - Biella)

Martedì, 22 corr., 2° Anniversario della morte della compianta

Contessa Virginia Capris di Cigliè nata CUTTICA DI CASSINE

tutte le Ss. Messe nella Chiesa di S. Maria di Piazza, ogni mezz'ora, dalle 5,30 alle 11, saranno in suffragio dell'anima sua benedetta. (1562

La **Direzione** ed il **Personale** tutto della **Banca Nazionale del Lavoro**, partecipano con fiero, accorato rimpianto, la perdita del

S. Tenente Dott. Ulrico Bisagno

impiegato della Filiale, gloriosamente caduto il 7 marzo sul fronte greco-albanese.

Torino, 20 aprile 1941-XIX.

Nel 1° anniversario della dipartita del

Geom. Mario Bettini

la vedova e i figli lo ricordano con immutato dolore, a quanti l'ebbero caro.

Lunedì, 21 aprile, verranno celebrate nella Chiesa Parrocchiale di Pianezza, Messe lette alle ore 6,30 e 7,30. Funerale alle ore 10.

Partenza tram alle ore 9 da piazza Emanuele Filiberto.

Pianezza, 20 aprile 1941-XIX.

Impr. Pompe Fun. «La Pace» Pianezza

Mercoledì 23 corr., alle ore 10, nella Parrocchia di Sant'Agnese Tempio Eroi (corso Moncalieri) si celebrerà il funerale di trigesima per il tanto compianto

Grand'Uff. Matteo Ceirano

Cavaliere del Lavoro

La vedova e parenti tutti ringraziano in anticipo i buoni che si uniranno alle loro preghiere.

Torino, 20 aprile 1941-XIX.

Il giorno 18 c. m., munito dei Conforti di N. S. Religione, è deceduto il

Cav. Dott. G. B. Caffaratto

La moglie, i figli, i parenti tutti ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo a Cavour il 20 c. m., alle ore 17.

Torino, 19 aprile 1941-XIX.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Martedì 22 a Pettinengo e giovedì 24 a Biella in Duomo, alle ore 10, verranno celebrate Messe di Trigesima in suffragio dell'anima buona di

Eusebio Maggia

La **Famiglia** ringrazia quanti vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera. (2412

Mercoledì, 23 aprile, alle ore 11, nella Chiesa di S. Giuseppe (Via S. Teresa) saranno celebrate le Messe Trigesimali in suffragio dell'anima cara del compianto

Conte Alex Avogadro di Cerrione

I figli riconoscenti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. (1520

MEMENTO

Lunedì 21 corrente, alle ore 9 nella Chiesa di S. Barbara verrà celebrata Messa in suffragio del compianto Ec. GIOVANNI PAVARONE. La famiglia ringrazia ...

Per le studentesse

Il mantenimento della loro salute durante l'ultimo periodo dell'anno scolastico

Durante questo periodo dell'anno scolastico lo studio ed il lavoro sono più intensi, più affaticanti. Molte giovinette, già deboli ed anemiche, vedono aumentare il loro grado di stanchezza, di dimagrimento, di pallidezza.

Nell'attesa del periodo di vacanze e di riposo che seguirà agli esami, conviene sostenere le loro forze e la loro salute.

Esse non devono abusare dello studio durante le ore notturne.

Si deve curare il loro stato anemico ed i conseguenti disturbi, mediante un sale ferruginoso assimilabile. Si deve apportare del glicerofosfato di sodio al loro depresso sistema nervoso. Questi due elementi sono raggruppati nel Proton, che si presenta sotto forma di un liquido piacevole al gusto e facilmente digeribile. Se ne prendono tre cucchiaini al giorno, prima dei pasti.

Appetito, forza, resistenza al lavoro sono fra i principali effetti di questa cura.

Pubblicità Economica

RADIO LONDRA
— E ricordati: le bugie hanno le onde corte!

OSCURAMENTO
— La luna ve ne fa così!

IL CITTADINO IN CAMPAGNA
— Se mi date un etto di burro ve lo pago anche 20 lire!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Domenica 20 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 95

A 200 CHILOMETRI DA ATENE

Le colonne germaniche dilagano nella pianura della Tessaglia

Il ritmo travolgente della manovra tedesca - Il destino delle formazioni britanniche, rimaste nel bacino tessalo, segnato dopo l'occupazione del nodo di Larissa - Il numero dei prigionieri in continuo aumento - La scalata all'Olimpo degli Alpenjäger

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Berlino, 19 aprile.

La battaglia della « porta di Tessaglia » è vinta: la linea di difesa anglo-greca dell'Olimpo è scardinata; tutti i valichi principali esistenti a occidente dell'Olimpo sono stati forzati; sul culmine stesso del monte sventola la bandiera di guerra del Reich; le colonne germaniche dilagano oltre lo spartiacque nella pianura tessala.

L'avanzata supera già ogni previsione. Larissa, capitale della Tessaglia e centro stradale e ferroviario di primissima importanza, Larissa, sede fino a pochi giorni fa anche del Quartier Generale del Corpo di spedizione britannico, è già stata raggiunta e occupata dai tedeschi. Le truppe germaniche sono ormai appena a 200 chilometri da Atene.

Il riserbo che il Gran Quartier Generale germanico ha mantenuto finora attorno a questa nuova sua possente offensiva, si scioglie improvvisamente. La visione della battaglia, quale ci è ora consentita dal bollettino odierno, corrisponde all'incirca a quanto si era immaginato: accentramento iniziale dello sforzo offensivo lungo la via diretta da Servia a Larissa, poscia allargamento progressivo del teatro delle operazioni a tutto il fronte dalle coste dell'Egeo al Pindo. A quanto ci conferma oggi il bollettino, colonne tedesche hanno infatti operato anche sul versante orientale dell'Olimpo, cioè dal lato del mare, proprio dove il Monte degli Dei si è potuto attaccarlo di fronte e nello stesso tempo aggirato sui due fianchi; contemporaneamente, altre colonne hanno sfondato, all'estremità opposta, cioè verso i fianchi occidentali del Pindo, e stanno ora penetrando nel bacino della Tessaglia anche dal nord-ovest.

Le artiglierie in azione

Grazie alla rapidità straordinaria con cui sono stati fatti affluire rinforzi di truppe e di mezzi bellici di ogni sorta nella Macedonia meridionale, il Comando tedesco è stato così in grado di sviluppare le puntate offensive delle colonne celeri a cui risale il merito di aver forzato il passaggio dell'Alyakmon in un attacco sul più vasto fronte. Il nemico, che probabilmente si attendeva una pressione unicamente lungo la strada Servia-Elassona-Larissa, è stato sopraffatto dallo scatenamento di una vera e propria offensiva generale. Le colonne tedesche sono andate all'attacco appoggiate dallo stesso micidiale impiego delle artiglierie di piccolo e medio calibro che ha sconvolto, all'alba del 6 aprile, la linea Metaxas, mentre l'aviazione è stata in grado di svolgere ancora una volta una parte decisiva sconvolgendo le opere fortificate dell'avversario e devastandone i centri di rifornimento e delle retrovie.

L'azione dell'aviazione ha servito inoltre a togliere preventivamente agli inglesi qualsiasi possibilità di controllare con le loro proprie ricognizioni la preparazione della manovra tedesca: gli aeroporti di Trikala e di Larissa sono stati arati dai bombardieri tedeschi fin dai primi giorni di questa settimana, e la maggior parte degli apparecchi che vi si trovavano sono stati distrutti; i pochi elementi superstiti che si sono azzardati in questi ultimi giorni al di qua dello spartiacque dell'Olimpo sono stati intercettati dai caccia tedeschi e mandati a picco o deturpare il candore della coltre nevosa che copre i fianchi del Monte degli Dei. (Di un impiego dell'arma azzurra tedesca per il lancio di paracadutisti nella pianura tessala non troviamo più per ora alcuna conferma; mentre, secondo le nostre, dovrebbe essere sufficiente a escludere il fatto che il bollettino non abbia fatto in proposito alcun accenno).

Sulla vetta dell'Olimpo

L'investimento della linea di resistenza nemica ha assunto da parte tedesca un carattere assolutamente totalitario; la massa d'attacco di cui i germanici dispongono per quest'operazione è stata tale che il comando ha potuto concedere il lusso di mandare dei gruppi di Alpenjäger a occupare la cresta sommitale dell'Olimpo dove tuttavia non si è potuto trovar traccia alcuna né di greci né d'inglesi. Comunque, l'intervento di questi elementi addestrati all'alta montagna e operanti lungo percorsi strettamente alpinistici ha avuto un'importanza considerevole per aggirare posizioni imprendibili di fronte e aprire tutte le posizioni dominanti gli alti valichi dove il nemico si era fortemente stabilito.

Su quasi tutti i passi che portano dalla Macedonia alla Tessaglia gli anglo-greci avevano infatti il vantaggio di poter tenere sotto il fuoco delle loro artiglierie interi chilometri di strada ascendente a spirale lungo i fianchi della montagna; una diretta avanzata in tali condizioni sarebbe stata pressoché impossibile. L'intervento di piccoli reparti lanciati audacemente per vie traverse a sorprendere il nemico alle spalle è stato così in molti casi di importanza decisiva.

In qualche punto gli Alpenjäger hanno dovuto fare dell'arrampicamento vero e proprio anche per sorprendere i nidi del nemico al di sopra di precipizi e di forre, e permettere così, combattendo, che i genieri potessero disporre i ponti e le passerelle [illegible] pel passaggio delle colonne meccanizzate.

Il nemico imbottigliato

Tutto questo vastissimo complesso di operazioni è stato condotto a un ritmo folgorante; dovunque la resistenza nemica è stata infranta; l'avanzata non ha quasi mai subito soste; a partire da mercoledì sera, superata la posizione chiave della difesa nemica sullo spartiacque tra l'Alyakmon e il Sarandaporos lungo la strada principale che porta dalla Macedonia alla Tessaglia, la marcia in avanti ha assunto un andamento addirittura travolgente.

Fin da ieri il notevole numero di prigionieri annunciato dal bollettino tedesco lasciava chiaramente comprendere quali grandi progressi dovevano essere stati realizzati; oggi, benché non ci si forniscano ancora cifre precise, sappiamo che i prigionieri sono in enorme aumento. L'occupazione di Larissa portata a termine con un movimento convergente da più gruppi, ha già servito infatti a incapsulare nell'imbocco nord-occidentale e sud-occidentale del bacino di Tessaglia una quantità di formazioni nemiche.

E' tuttavia sintomatico che il bollettino tedesco insista per ora a definire come « retroguardie » gli elementi britannici impegnati con cui le truppe tedesche si sono finora scontrate nella battaglia pel forzamento dell'accesso alla Tessaglia.

Se non il grosso vero e proprio delle forze britanniche, una sua parte considerevole si deve tuttavia ancora trovare all'interno del bacino di Tessaglia, sul lato sud e sud-orientale della conca; la presenza dei tedeschi a Larissa, da dove partono tutte le vie di accesso verso il sud, verso Atene e verso il golfo di Volo, segna peraltro irreparabilmente la sorte di tutti i britannici rimasti in Tessaglia.

Guido Tonella

Simovic ad Atene

Istanbul, 19 aprile.

Notizie giunte da Atene informano che il famigerato generale Simovic, che a capo della famosa congiura di generali è riuscito in soli [illegible] giorni a fare scomparire il suo paese dalla carta geografica così balordamente imbastita da Versaglia, è fuggito dalla Jugoslavia, rifugiandosi temporaneamente presso i complici greci ad Atene.

Pellegrinaggio a Cettigne

Visita alla casa dove ebbe i natali la nostra Regina

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Dal fronte albanese, 19 aprile.

L'altro ieri, quando apprendemmo che i nostri erano entrati a Cettigne, il nostro primo impulso fu di correre nell'ex capitale montenegrina. Sul momento stimammo che fosse importante raggiungere Podgorizza, di modo che fosse possibile seguire la marcia delle nostre truppe.

Sapevamo che Podgorizza era più vicina a Cettigne, nei confronti di Antivari, di qualche chilometro.

Arrivo a Cettigne

Arrivati a Podgorizza, con il disappunto di esservi giunti tardi, non degnammo di [illegible] la città e domandammo la via più breve per Cettigne. Furono molti i borghesi e i soldati che ce la indicarono e su quella strada ci avventammo non senza fermarci, di tanto in tanto, a domandare se era proprio la giusta. Era la strada più breve, quella, per Cettigne, non c'era dubbio; ma era anche quella da dove i fuggiaschi dell'esercito serbo, che avevano avuto notizia che una colonna italiana si affrettava verso Cettigne, sulla strada di Antivari, scendevano a perdifiato, a rotta di collo, a piedi, in automobile, in camion, verso la costa, verso la pianura, in una parola, verso Podgorizza.

Ma anche a Podgorizza c'erano i nostri. Solo che i fuggiaschi, tutti quei fuggiaschi, con le loro bellissime divise nuove fiammanti e i loro magnifici stivali, non lo sapevano. Per la seconda volta passammo, dunque, attraverso le maglie di un esercito in ritirata. I serbi non sospettavano neppure che quella macchina potesse portare degli italiani. Quando se ne accorgevano era troppo tardi; eravamo passati. Due ufficiali più testardi degli altri che si misero in mezzo alla strada stavano per compromettere tutto. Ne prendemmo a bordo uno, che smaniava di consegnarsi a un ufficiale italiano, e lo portammo con noi fino a Cettigne. Era un maggiore, ufficiale effettivo. Entrammo così a Cettigne, dove ci attendevano gli italiani.

Una Commissione di maggiorenti, autorità, ufficiali, patrioti, davanti al Grand Hotel, attendevano gli italiani per mettere la città sotto la loro protezione. Avevano preparato delle bandiere, che volevano esporre subito al nostro arrivo.

L'ultimo rifugio di Simovic

Venimmo subito a sapere che il governo serbo era stato lì a Cettigne fino all'antivigilia, si può dire. Fuggito da Belgrado, di tutte le Banovine aveva reputato la più sicura il Montenegro e lì si era rifugiato. Questo spiega molte cose, ma soprattutto conferma — se ce ne fosse bisogno — che gli attacchi alla frontiera di Scutari e la resistenza poi, svanite le speranze di sfondare, sono stati particolarmente tenaci, in [illegible] di salvaguardare l'ultima parvenza di governo serbo e l'integrità fisica dei suoi componenti, Simovic in testa. Il governo ha guidato la azione contro l'Albania personalmente, le pressioni contro il Comando militare si sono esercitate da vicino.

Finalmente fu possibile spiegare che era nostro desiderio visitare subito il Palazzo Reale. E' giusto — disse un montenegrino, di quelli che parlavano italiano. Ed era un giovane dalla folta, ricciuta capigliatura, che gli scendeva nera e lucente fino agli omeri e aveva un paio di bellissimi mustacchi neri e morbidi sospesi su una dentatura lampeggiante. Solo che era vestito di nero, di nero come si conviene a un vero rivoluzionario.

Tornavamo in mezzo alla strada insieme a un grandissimo codazzo di persone di ogni ceto e condizione, in divisa, in costume, civilmente vestite all'europea. Il Palazzo Reale, dicevamo. E' troppo giusto. Vogliono visitare la casa della loro Regina e Imperatrice, vogliono visitare il palazzo della « signora Elena », dicevano approvando col capo.

Non c'è modo di camminare a Cettigne. Infatti, usciti dal Grand Hotel e percorsa mezza della strada principale, subito a sinistra c'è la piazza con il Palazzo Reale.

A capo scoperto

E' rimasta su questa piazza e in questa piazza soprav non sai quale aria imbalsamata, un'aria davvero da capitale, un'aria da capitale piccola, ma nobile e insieme cordiale. Il Palazzo Reale è a sinistra al centro della piazza e guarda l'altra casa dove è nato Re Alessandro e d'infilata il grande monumento equestre di Re Alessandro. Ma, per il resto, l'intera piazza parla di Nicola Dobrovic, Niegose, Gospodar, Altezza Reale e finalmente Re del Montenegro.

E' una piazza discreta, pulita, tinta alla calce, con tutto intorno ville con portoni verniciati di bianco, con porte a veranda e i tetti di zinco lucente. E davanti alla casa del Re ci raggiunse il Comando rivoluzionario per la liberazione del Montenegro.

Ci mettemmo ad aspettare che si aprisse la porta, perchè il Palazzo era un museo aperto nel pomeriggio e neppure tutti i giorni. Davanti a noi si aprì la porta del Palazzo e tutti, italiani e patrioti montenegrini, entrammo a capo scoperto e certamente commossi. E' questo Palazzo, delle dimensioni di una villa signorile, neppure troppo grande, e le finestre di fuori non hanno persiane, ma imposte tutte di un pezzo. Ma una volta entrati dentro, senza neppure che si cominci a visitarlo, si capisce subito che ci è abitato un Re, un signore di nobiltà singolare, un vero Gospodar; e subito si entra a sinistra nell'antico studio di Re Nikita, ora trasformato in armeria. E soltanto a vedere quelle vetrine, con tante bandiere prese ai turchi e la spada di Giorgio Castriota, con le belle pistole e i fucili e le [illegible] preziose, e quei cari e virili ricordi istoriati, damascenati tempestati, soltanto a vedere quelle cose, l'anima dentro si addolcisce davanti a tanto passato e tante speranze.

E visitammo la casa cara alla giovinezza del Re nostro e della nostra Augusta Regina, stanza per stanza, in punta di piedi e con il sospetto dentro l'animo di entrare in una eccessiva confidenza con cose personali, simboli, memorie e immagini viventi. Si ha sempre ritegno di entrare nella vita dei grandi.

Ed erano mobili, vasi, arazzi, divise, decorazioni, monete; ed erano quadri di ogni genere, ma i più di guerriero sapore e all'italiana nostra ispirati; ed erano ritratti di Principi, di Re, di Imperatori; ed era la storia dell'Europa e l'immagine dei Balcani, di una grande famiglia di patriarchi e di guerrieri. C'erano ritratti del nostro Re, della nostra graziosa Regina e dei Principi loro figliuoli. E ritratti della Corte di Russia e immagini della guerra balcanica.

G. C. Napolitano

Generali serbi avviati ai campi di concentramento

La nuova uniforme delle crocerossine tedesche destinate ai fronti coloniali

Attacco aereo in corso sulle isole britanniche

Berlino, 19 aprile.

Da ambienti competenti si apprende che nella notte in corso, forti unità aeree tedesche sono partite dalle loro basi per attaccare importanti obiettivi militari situati sulle isole britanniche. Non si conoscono ancora particolari sui risultati conseguiti.

Truppe britanniche si stanziano a Bassora

Stoccolma, 19 aprile.

L'arrivo di forti contingenti di truppe britanniche a Bassora, nell'Iraq, è stato annunciato ufficialmente a Londra oggi.

L'annuncio dice testualmente: « In armonia con le condizioni del Patto d'alleanza anglo-irakiano, forti contingenti di truppe imperiali sono arrivati a Bassora per stabilire delle comunicazioni attraverso l'Iraq ». (Trans.)

Smentita a voci tendenziose su un armistizio in A. O.

Madrid, 19 aprile.

L'Alcazar pubblica la smentita [illegible] insidiosa notizia lanciata di trattative per la conclusione di un armistizio in Africa Orientale Italiana. Scrive il giornale che il Duca d'Aosta continua a dirigere la mirabile resistenza delle eroiche truppe italiane le quali, pur trovandosi di fronte a forze enormemente superiori per mezzi e per numero, riescono, con la loro bravura, a fronteggiare gli attacchi.

Il « pericolo Eden »

Roma, 19 aprile.

Il Daily Mail definisce il ministro Eden un « pericolo nazionale ». Noi lo avevamo finora considerato un pericolo internazionale.

Sull'estensione del « pericolo Eden » anche all'Inghilterra, il Daily Mail è certo più competente di noi. (Stefani).

Imponente manifestazione del Senato all'Esercito

I bilanci delle Forze Armate approvati per acclamazione

Roma, 19 aprile.

Presieduto dal vice presidente del Senato, Berio, si sono insieme riunite le commissioni di Finanza e delle Forze Armate per procedere all'esame dei bilanci militari. La presenza dei Sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per le Finanze, per la Guerra, per la Marina e per l'Aeronautica e di quasi tutti i senatori presenti a Roma, ha dato alla riunione un carattere di celebrazione dei grandiosi eventi militari compiutisi in questi ultimi tempi.

Prima di iniziare la discussione il presidente ha pronunciato il seguente discorso:

« L'ammirazione e l'orgoglio che pervadono l'animo di tutti gli italiani nel rivolgere il pensiero ai fratelli che combattono, sono i sentimenti che dominano i nostri cuori e le nostre menti nell'accingerci a prendere in esame i bilanci delle Forze Armate. La dura prova virilmente affrontata dal popolo nostro, ne ha palesato, con le virtù antiche e recenti, la tenacia e la fermezza nelle ore sfavorevoli, la misura e la serenità nelle favorevoli.

« A tutti i nostri Caduti, dai più lontani delle terre dell'Impero due volte consacrato dal sangue all'Italia Fascista, ai più prossimi delle città indifese colpite dagli attacchi del nemico, a tutti i Caduti noti e ignoti, sepolti e insepolti, si elevi oggi il nostro pensiero, si volga da queste aule la nostra promessa. Essi sono l'invincibile Armata che procede in testa alle nostre colonne. Essi vigilano l'eroismo dei fanti, degli aviatori, dei marinai, essi sono là dove per l'Italia si combatte, si vince e si muore.

« Camerati [illegible]! L'ammirazione per le prove di valore dei combattenti, il riconoscimento della serena e sicura volontà di vincere del popolo italiano, la fede che non conobbe che non conosce nè conoscerà dubbi e lacune, la devozione al Duce che ci guida alla più alta vittoria, l'amore alla Patria per la quale, nel nome augusto del Re, tutte le prove sono e saranno affrontate e vinte, riassumono il sentimento unanime del Senato » (*vivissimi generali applausi*).

Il Sottosegretario di Stato per la Guerra, dopo aver ringraziato anche a nome dei colleghi della Marina e dell'Aeronautica i relatori dei tre bilanci, senatori Giuria, Giuseppe Rota e Cristoforo Ferrari, oltre che per il fervido e efficace contributo portato all'esame dei problemi militari, anche per le nobili espressioni rivolte nelle loro relazioni alle Forze Armate, ha osservato che esse sono state redatte quando ancora non era incominciata la primavera annunciata dal Duce, ed ha soggiunto:

« Ora eventi vittoriosi e memorabili, dopo mesi di dure prove, si stanno svolgendo per il nostro Paese e i nostri combattenti rivendicano vittoriosamente sui campi di battaglia — dalla frontiera orientale alla Dalmazia italiana, dall'Albania all'Africa settentrionale — i diritti di vita dell'Italia, mentre in Africa Orientale sostengono — con a capo l'Altezza Reale il Duca d'Aosta — una dura ma gloriosa lotta (*applausi vivissimi e generali*).

« Le Forze Armate, compatte nella fede della vittoria, sorrette dalla fiducia del Paese, si preparano così alle nuove battaglie che affronterete in un clima di vibrante solidarietà nazionale, combattute nel nome della Maestà del Re e Imperatore e sotto il comando del Duce, segneranno le tappe aspre ma vittoriose che dovranno sicuramente condurci alla vittoria finale.

« Questa mèta luminosa e certa ci è indicata dai nostri Caduti delle forze di terra, di mare e dell'aria, i quali, con il loro sacrificio e il loro sangue, hanno creato le condizioni necessarie al determinarsi di questa nuova fase della guerra, e che costituiscono e costituiranno sempre per noi la schiera gloriosa e destinata a guidarci sul cammino della lotta e della vittoria ».

Il sen. Dudan, anche a nome degli altri senatori originari di Dalmazia e di tutti i dalmati, in questo momento in cui le liberatrici Forze Armate dell'Italia entrano a Spalato e nelle altre belle città e borgate della Dalmazia tra il giubilo delle popolazioni fedeli a Roma e a Venezia, esprime i sentimenti inestinguibili della più viva gratitudine e della fervida devozione alla Maestà del Re Imperatore, simbolo dell'unità nazionale e dell'Impero di Roma e al Duce, geniale realizzatore delle maggiori fortune della Patria, e manda un saluto entusiasta alle liberatrici Forze Armate di terra, di mare e dell'aria.

Il Presidente propone che i tre bilanci vengano approvati per acclamazione, e quindi ordina il Saluto al Re e al Duce. Il Senato risponde con un'unanime, altissima acclamazione.

Il viaggio di Matsuoka alla fine

Commenti e precisazioni sul patto russo-nipponico

(DAL NOSTRO INVIATO)
Zona del Pacifico, 19 aprile.

La locomotiva sovietica che, due volte per settimana, viaggia fra Otpor e Manciuli trascinando il solo e piuttosto antiquato vagone sul quale i passeggeri della transiberiana trasbordano durante la traversata della " terra di nessuno " è giunta oggi alla stazione di frontiera mancese sbuffando orgogliosamente: trainava la carrozza salone che le ferrovie sovietiche hanno messo a disposizione del Ministro degli esteri nipponico durante tutto il suo viaggio attraverso la Russia.

Sulla piattaforma a nord della stazione, quella che dà sul fascio di binari a scartamento largo, si era raccolta una piccola folla di autorità mancesi e giapponesi che hanno dato il bentornato alla Eccellenza Matsuoka. Il Ministro è sceso sorridente dal salone, ha restituito i profondi inchini che le varie personalità gli avevano fatto l'una dopo l'altra secondo l'ordine di precedenza, ha ringraziato l'ispettore delle ferrovie che aveva scortato la carrozza ministeriale, infine, ha dato ai giornalisti presenti le prime interviste.

Dopo una breve sosta nella residenza del consolato nipponico, il Ministro degli esteri ha raggiunto nuovamente la stazione donde è partito con l'espresso di Harbin: da questa ultima città egli procederà domani, probabilmente in aeroplano, per Shinkin e Tokyo: il suo arrivo nella capitale nipponica è atteso per mercoledì.

Il ritorno di Matsuoka dovrebbe segnare, secondo le aspettative generali la fine del periodo di attesa che ha fatto seguito alla confusione e commozione creata fra gli avversari dalla firma del Patto nipponico-sovietico.

L. R.

Hearst sottolinea l'importanza del Patto russo-giapponese

Washington, 19 aprile.

Un articolo del signor Hearst circa il significato del Patto russo-giapponese cita i commenti di von Veygan e della stampa russa, tedesca e cinese per asserire che l'avvenimento ha grande importanza a favore della politica dell'Asse in Europa ed in Asia. Aggiunge che l'affermazione del Segretario di Stato Hull, che il Patto non altera, sostanzialmente, la situazione esistente, è stupefacente ed il suo atteggiamento è una nuova prova della cieca sicurezza con cui il Governo degli Stati Uniti considera e tratta gli affari esteri. L'articolo esamina quindi la storia della politica sovietica nei riguardi della situazione creatasi con la guerra ed afferma che l'America ha causato l'alleanza russo-giapponese così come l'Inghilterra ha causato l'alleanza tedesco-sovietica. Il Patto, rileva l'articolista, non significa una guerra nippo-americana ma bisogna che gli Stati Uniti la smettano di occuparsi dei fatti degli altri e di dire ai popoli del mondo come devono organizzare il loro governo. Conclude citando le parole di Giorgio Washington e di Lincoln circa la necessità per gli Stati Uniti di non nutrire antipatie per altre nazioni e di procedere senza malizia verso alcuno. (Stefani).

Le relazioni russo-tedesche rimangono intatte

Mosca, 19 aprile.

La *Pravda* pubblica oggi i suoi commenti sulla ripercussione internazionale avuta dalla firma del patto di non aggressione russo-giapponese.

« La stampa americana — scrive il giornale — dopo la conclusione di questo patto ha posto la questione se esso patto serve gli interessi sovietici o gli interessi giapponesi. Commenti di questa natura, dichiara il giornale, scoprono involontariamente quali siano i punti deboli nell'oceano Pacifico e dimostrano, specialmente, tutte le preoccupazioni che si hanno circa la sorte di Singapore. La stampa americana — continua il giornale — ha anche posto la questione se il patto è stato concluso in seguito a pressioni tedesche o se pure esso debba considerarsi come un sintomo che le relazioni russo-tedesche hanno subito un qualche peggioramento. Anche questa seconda domanda, dichiara la *Pravda*, è fuori luogo. Già dieci anni or sono, l'Unione Sovietica aveva proposto al Giappone un patto di non aggressione. Il patto firmato a Mosca non è diretto contro la Germania e neanche è stato concluso dietro sua istigazione. Tutti i tentativi della stampa anglo-americana, conclude il giornale, di guastare le relazioni russo-tedesche, sono falliti ».

Foglio di Disposizioni

Gli oratori per il 21 aprile

Roma, 19 aprile.

Secondo quanto stabilito con il *Foglio di disposizioni* numero 98, contenente le norme per la celebrazione del Natale di Roma e della Festa del Lavoro, il Segretario del Partito ha dato incarico ai seguenti fascisti di parlare brevemente ai lavoratori e ai giovani negli stabilimenti delle città sotto indicate sul significato della data e sui motivi della guerra rivoluzionaria che il popolo italiano combatte a fianco della Germania per instaurare in Europa la nuova civiltà del lavoro:

Alessandria: Baroffio Luigi; *Ancona*: Paladino Pasquale; *Aosta*: Belelli Giovanni; *Apuania*: Bellani Orfeo; *L'Aquila*: Vezzani Vittorino; *Arezzo*: Canni Gherardo; *Asti*: Vecchini Aldo; *Avellino*: Baldi Giovanni; *Bari*: Sansanelli Nicola, Caradonna Giuseppe; *Belluno*: Agnino Giuseppe; *Benevento*: De Collibus Filandro; *Bergamo*: Morisi Celso; *Bologna*: Pasciolo Michele, Pera Saverio; *Bolzano*: Luigini Pasquale; *Brescia*: Preti Amilcare, Peverelli Carlo; *Brindisi*: Ferri Carlo Emilio; *Cagliari*: Gana Leonardo; *Caltanissetta*: Cucco Alfredo; *Campobasso*: Racheli Mario; *Catania*: Visco Sabato; *Catanzaro*: Casizza Francesco; *Chieti*: Curcio Carlo; *Como*: Giuliani Sandro; *Cremona*: Basile Carlo Emanuele; *Cuneo*: Tarabini Alessandro; *Enna*: Catalano Giuseppe; *Ferrara*: Rossoni Edmondo; *Firenze*: Ceci Pasquale, Pellizzari Vico, Ferrari Enzo; *Fiume*: Tognoni Giorgio; *Forlì*: Buttafochi Carlo; *Frosinone*: Bresciani Italo.

Genova: Giunta Francesco, Gray Ezio Maria, Lembo Davide; *Gorizia*: Gorini Alessandro; *Grosseto*: Giardini Dino; *Imperia*: Marpicati Arturo; *Lecce*: Giannturco Bartolo; *Littoria*: Di Crollalanza Araldo; *Livorno*: Landi Giuseppe, Fermo Valter; *Lucca*: Verca Zeno; *Mantova*: Mazzolini Serafino; *Messina*: Adinolfi Matteo; *Milano*: Manaresi Angelo, Malusardi Edoardo, Gravelli Asvero; *Modena*: Mancini Guido; *Napoli*: De Marsico Alfredo; Pennavaria Filippo, Cantalupo Roberto.

Novara: Molfino Giorgio; *Padova*: Bonomi Oreste; *Palermo*: Lepori Feliciano; *Parma*: Andreoli Aldo; *Pavia*: Pellizzi Camillo, De Carli Felice; *Perugia*: Pompei Manlio, Fantechi Augusto; *Pisa*: Gradi Mario; *Pescara*: Pentimalli Francesco; *Piacenza*: Brignoli Fernando Maria; *Pisa*: Manganiello Raffaele, Coceani Bruno; *Pistoia*: Aimi Alcide; *Pola*: Cappi Ferruccio; *Potenza*: Orlandi Biagio.

Ravenna: D'Andrea Ettore; *Reggio Calabria*: Panconesi Gino; *Reggio Emilia*: Cao di San Marco Giovanni, Leati Alfredo; *Rieti*: Valdrè Cominelo.

Roma: Biagi Bruno, Vaselli Giovanni.

Rovigo: Avenali Carlo Antonio; *Salerno*: Barbaro Michele; *Savona*: Giarratana Alfredo, Costamagna Carlo; *Siena*: Gigliolí Giulio Quirino; *Sondrio*: Giordani Dante; *Spezia*: Dini Dante; *Taranto*: Pala Giovanni; *Teramo*: Suppi Francesco; *Terni*: Fossa Davide; *Torino*: Gaetani Alfonso, Bonamici Sandro; Lusignoli Aldo, Ghislanzoni Alberto; *Trento*: Guglielmotti Umberto; *Treviso*: Marchini Ascanio; *Trieste*: Suillotti Italo; *Udine*: Fossani Ivanoe; *Varese*: Parenti Rino; Montagna Oreste; *Venezia*: Di Giacomo Giacomo; *Vercelli*: Ferrario Giovanni Battista; *Verona*: Perna Amedeo; *Vicenza*: De Ambris Amilcare; *Viterbo*: Ungaro Filippo; *Zara*: Suppiej Giorgio.

Notizie del Partito

La vasta opera di assistenza a favore degli sfollati e delle truppe di passaggio al confine orientale

Roma, 19 aprile.

Le Federazioni dei Fasci Femminili di Trieste, Gorizia, Fiume, Udine, Zara hanno realizzato una vasta opera di assistenza a favore degli sfollati della zona di confine e delle truppe di passaggio. Centri di assistenza presso le stazioni di transito e posti di ristoro mobili hanno funzionato con prontezza ed efficacia. I posti di conforto mobili per la somministrazione gratuita di generi di conforto, montati su automezzi attrezzati allo scopo, hanno seguito le truppe nelle immediate retrovie e nelle zone di occupazione, svolgendo un'opera di assistenza utilissima e infaticabile assai apprezzata dalle autorità militari e dai combattenti che anche nei momenti più difficili hanno sentito la vicinanza fraterna e premurosa delle camerate fasciste.

Il Dopolavoro ha validamente affiancato e integrato attraverso la propria organizzazione questa attività.

Teatri e Concerti

La II «Settimana del dilettante» all'« Alfieri »

« Ieri sera si è iniziata all'Alfieri l'annunciata seconda *Settimana del dilettante* organizzata dal locale Sindacato Fascista dei Lavoratori dello Spettacolo. Allestita da Ripp, questa seconda esibizione di artisti dilettanti ha ottenuto, come la prima, un lieto successo, e il pubblico ha visto sfilare sul palcoscenico, garbatamente presentati da Luigi Pralavorio, cantanti (uomini e donne) e suonatori di ogni specie, macchiettisti e imitatori, ballerine (che continuano a non saper danzare) e virtuosisti, tra i quali molto apprezzato un capostazione ferroviario prestidigitatore. C'erano anche due bambini undicenni, uno abile suonatore di fisarmonica e un altro che ha cantato con molta disinvoltura un pezzo del *Rigoletto* e uno della *Tosca*. Le scenette comiche e i dialoghi dei macchiettisti erano di Ripp. In una delle scenette comiche, alle quali hanno preso parte dilettanti di ambo i sessi, abbiamo notato Manfrino, cioè un attore e non un dilettante. Alla realizzazione scenografica, in verità assai sintetica, ha contribuito il gagliardo Zenga, e a quella artistica Manfrino e Abrate. Degno di plauso il complesso degli undici fisarmonicisti del Dopolavoro Ferroviario, i quali hanno brillantemente assolto il loro compito. Fra questi ha riscosso le maggiori approvazioni il solista Noci, molto bravo. L'orchestra è stata diretta dal maestro Cardona che, al pianoforte, ha, come il maestro De Magistris, lodevolmente accompagnato alcuni cantanti. All'inizio della seconda parte, Luigi Pralavorio ha brevemente commemorato la scomparsa attrice Dea Loletta che ieri sera, nel trio Cavur, avrebbe dovuto prendere parte allo spettacolo. La serata è stata gradita dal pubblico che si è divertito e ha calorosamente applaudito, mentre non ha approvato qualche « numero » presentatosi alla ribalta non perfettamente preparato. Oggi due spettacoli, alle 15,15 e alle 20,45.

La Mostra dei cimeli verdiani

Migliaia di visitatori nei primi tre giorni

La mostra dei cimeli verdiani, ordinata nel Salone de *La Stampa*, ha richiamato, nei primi tre giorni di apertura al pubblico, visitatori a migliaia. L'interesse che essa offre, di cultura come pure di semplice, sia pur reverente, curiosità, si sta rapidamente propagando tra i torinesi, ed i visitatori vanno aumentando con rapidità di giorno in giorno.

Per facilitare l'afflusso e la visita nelle ore di punta, cioè tra le 18 e le 20, gli ordinatori della Mostra, nei giorni feriali, si presteranno a far da guida e ad illustrare le sezioni e i pezzi che dovessero parer di singolare interesse o di particolare curiosità.

Ma la Mostra, così com'è, con le sue varie sezioni si illustra chiaramente da sè. Infatti la sezione, ad esempio, dei cartelloni ed affissi murali — uno ve n'è stampato su seta ed è del 1845 —; quella dei bozzetti scenici e dei figurini dei costumi dei personaggi allestiti per le « prime » assolute delle opere verdiane e personalmente e minuziosamente curati dal Maestro; la sezione dei librettisti verdiani, e quella ove sono i libretti autografi di uno dei più fecondi, il Piave, — è tra questi è « Il Duca di Vendôme » il primo titolo del « Rigoletto » — si avvivano di un fascino schietto. E quanta commozione emana dai vecchi strumenti, ormai silenziosi, sui quali Verdi fanciullo apprese dal buon Ferdinando Provesi le arie dei suoni, e con i quali più tardi Verdi ventiduenne dal 1836 al 1838 insegnò! (E per la prima volta queste cose preziose sono uscite dalla Scuola di musica di Busseto). E quanta commozione ancora, dalle piccole cose intime, uno scrignetto d'argento, l'anello nuziale e il braccialetto di capelli intessuti di Margherita, e da quanto fu del Maestro nella ospitale ordinata pacifica casa Barezzi!

Questa mattina, frattanto, cominciano le visite collettive: apre la serie il Dopolavoro della Banca Popolare di Novara con un folto gruppo dei suoi iscritti.

AL CARIGNANO anche ieri sera la divertente commedia « La colonnella » di Piero Mazzolotti è stata calorosamente applaudita da numeroso pubblico. Oggi altre due repliche, alle 15,15 e alle 20,45 (ultima sera recita a prezzi popolari). Per la brevità della stagione, dopodomani martedì andrà in scena l'annunciata novità: « Questa sera si fa la rivista », due tempi e molti quadri di Ramo e Bassi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA